ANNO 55 MATTINO TORINO, *Mercoledì 29 Giugno 1921* MATTINO NUM. 180

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Prosper, non fiectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagina di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Quattrini - Fiori d'arancio - Seguendo la Crociata - I divertimenti L. 15 per linea contata. Rivolgersi alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Dalla rinuncia di Giolitti al rifiuto dell'on. De Nicola?

I socialisti, tra collaborazione e ministerialismo, trattengono l'on. Casalini dal recarsi al Quirinale, ma sarebbero stati favorevoli ad un Ministero De Nicola

Responsabilità

E' impressione generalmente diffusa che la situazione creata dalla presente crisi ministeriale sia delicata e difficile, e fatalmente, dice un giornale romano, l'equivoco della crisi è stato più grave e più pericoloso di oggi». Il voto, infatti, in seguito al quale il ministero Giolitti si è dimesso — continua ad osservare lo stesso giornale — ha riunito insieme una molteplicità di gruppi politicamente diversi, anzi opposti l'uno all'altro. Conseguenza: non risulta da questo voto una designazione che possa riuscire illuminante per la soluzione della crisi medesima.

Il rilievo del giornale romano è senza dubbio esatto, sul caso non è confortante per chi ama nella vita pubblica la chiarezza delle situazioni e la dirittura dei procedimenti. Viene perciò naturale, ed è, aggiungeremo, doveroso ricercare le responsabilità della presente situazione. E' unanime il riconoscimento che il voto della Camera non ha realmente colpito la figura politica dell'on. Giolitti, e una tale unanimità non è intaccata, ma perfezionata dalle sconcie ingiurie che in qualche triviale diatriba, senza senso di verità, di rettitudine e di decenza, taluno ha creduto di lanciare, a dimissioni avvenute, contro quel Presidente del Consiglio che bene aveva saputo risparmiare durante le elezioni. Ma altrettanto unanime è l'opinione pubblica nel proclamare la perfetta correttezza di cui ha dato prova l'on. Giolitti dando le dimissioni. Il Presidente del Consiglio, a quello stesso modo che non aveva voluto, prima del voto, agevolare la sua posizione con un rimpasto suggeritogli da varie parti, e ciò per un nobile senso di solidarietà ministeriale, così, a voto avvenuto, non ha accuratamente a separare la sua causa da quella del ministro degli Esteri. E poichè la scarsa maggioranza riportata dalla politica estera del Gabinetto appariva di valore non del tutto indiscutibile per le riserve formulate su uno dei gruppi della maggioranza medesima, ha scelto la via diritta e aperta delle dimissioni generali del Ministero, per lasciar libero il passo alla collaborazione della Corona e del Parlamento nella formazione di un nuovo Governo.

Se, dunque, la presente crisi si apre in quella situazione confusa e difficile di cui parlavamo da principio, nessuna responsabilità ne risale all'on. Giolitti: ecco un punto da tutti riconosciuto, che è ben mettere in chiaro, una volta per sempre. Rimane che la responsabilità sia di qualcheduno altro; e questo non può essere che la Camera. Dispiace il dirlo a noi, che dell'istituto parlamentare siamo difensori convinti: ma appunto per questo abbiamo il diritto e il dovere di parlar chiaro. E dobbiamo aggiungere che la colpa non è di un dato gruppo parlamentare, ma della grande maggioranza di essi, o, in un certo senso, della totalità. Una breve rievocazione del modo con cui le deliberazioni della Camera si svolsero basta a dimostrarlo in modo inconfutabile.

Quando parliamo di colpa non intendiamo rimproverare — è appena necessario il dirlo — a nessun gruppo di essersi manifestato antiministeriale. Quello che biasimiamo è il modo equivoco tenuto così da chi ha votato contro, come, in parte almeno, anche da chi ha votato a favore. La Destra era persuasa — così appare dalle dichiarazioni dei suoi uomini e dei suoi organi prima e dopo il voto, come dal modo di manifestare il proprio voto da essa scelto — che la permanenza dell'on. Giolitti al potere fosse utile al Paese. Ora, in qual modo ha estrinsecato questa sua persuasione? Attaccando sistematicamente, continuamente, violentemente, con biasimi ingiuriosi e con chiassate senza decoro, il ministro degli Esteri. Credeva così di poter isolare la persona di questo dal Ministero, di staccare il Presidente del Consiglio da lui? Senza entrare in discussioni sulla correttezza di un simile tentativo per se stesso, senza neppure mettere in conto la particolare e ben nota avversione dell'on. Giolitti ad abbandonare i suoi colleghi, è evidente che il modo con cui il tentativo è stato compiuto non poteva essere più inabile e più grossolano. Non si mette alla gogna il responsabile di uno dei dicasteri più importanti di un Gabinetto, non si provoca un esplicito voto contrario a tutta una parte, in blocco, — e quale parte! — della politica di questo Gabinetto, quando si vuole davvero che il capo del medesimo rimanga al potere. E non si dà la direzione di questo voto contrario a una personalità politica, la cui scelta, in un momento simile, diveniva, da se sola, un attacco personale al Presidente del Consiglio. O la Destra mirava, in realtà, alla caduta del ministero Giolitti: ed allora è stata moralmente insincera. O voleva veramente la sua conservazione: ed è stata politicamente incosciente. Di qui non si esce.

Strano altresì è stato il contegno della democrazia sociale, strano, e poco chiaro, come poco chiara è apparsa, fin da principio, questa riconformazione parlamentare. L'on. Girardini dichiarò, a suo nome, che il gruppo era contro la politica estera del ministero; ma che tuttavia votava la fiducia al Ministero. E ciò, mentre era proprio sulla politica estera che avveniva il voto! Se la democrazia sociale voleva creare una situazione confusionaria, non poteva riuscirci meglio: essa con una mano dava la fiducia al Ministero, e con l'altra la ritogliava.

Del gruppo nittiano dicemmo già ieri, a sufficienza. Esso, come il ben più importante gruppo socialista, non ha avuto ritegno, per rovesciare il Ministero, di mettersi a rimorchio del nazionalismo, contro ogni dignità e ogni coerenza. Il gruppo parlamentare socialista può vantarsi di avere inaugurato la sua nuova ora di collaborazione parlamentare; infatti è proprio sul suo ordine del giorno che si è formata la situazione sboccata nella crisi. Ma dovrebbe che di fronte a una collaborazione parlamentare simile c'è da rimpiangere, in nome della dirittura e della logica politica, la antica intransigenza. Se c'è un terreno su cui il contrasto fra la Destra e i socialisti è completo, è proprio la politica estera: guerraioli, fautori dell'Intesa, nemici arrabbiati della Russia dei Soviet, quelli; pacifisti, germanofili, sovietofili, questi. Ebbene, i socialisti, pur di inaugurare la loro nuova era di attività parlamentare rovesciando Giolitti (evidentemente essi devono esser sicuri che il successore di questo scioglierà, per lo meno, i fasci di combattimento), hanno prestato i loro voti ai nazionalisti, e ai fascisti stessi, perchè questi potessero proclamare che la loro politica di espansione militare, di avventure, di conflitti armati aveva vinto nel Parlamento. I nazionalfascisti, certo, si vantano proclamando questo, e alterano la verità; ma di un simile vanto, di una simile alterazione la possibilità è stata fornita loro, graziosamente, dai socialisti italiani.

Contro i deplorabili confusionismi creati, coscientemente o no, da questi diversi gruppi, nessun altro gruppo, della Camera reagì come si conveniva. Ed ecco perchè dobbiamo dire, con nostro rincrescimento, che dalla presente situazione, è alla Camera, e alla Camera presa nel suo insieme, che spetta la certamente grave responsabilità.

La situazione

Verso un tentativo Orlando? - Giolitti si predispone a tornare a Cavour.

Roma, 28, notte.

Siamo appena all'inizio delle consultazioni della Corona, che proseguiranno domani e termineranno forse soltanto giovedì. Nondimeno, in seguito ai risultati delle conversazioni di oggi, si delinea l'andamento della crisi. Le consultazioni, in base ai risultati di oggi (che non potranno, sostanzialmente essere domani diversi) condurranno, si parere quasi unanime, ad una prima proposta di reincarico all'on. Giolitti di formare il nuovo Gabinetto. Ma il Presidente del Consiglio dimissionario è fermamente deciso a non accettare tale incarico. Egli ha già predisposto ogni cosa per la sua partenza alla volta di Cavour, dopo la soluzione della crisi. A Palazzo Viminale si stanno già raccogliendo le carte personali del Presidente del Consiglio. Anche oggi, durante la seduta del Senato, l'on. Giolitti, avvicinato da numerosi senatori, ha dichiarato ad alcuni suoi intimi di non poter rimanere al Governo perchè il voto della Camera non ha assegnato al Ministero (e quindi nemmeno al Capo del Governo) una maggioranza sufficiente per operare nei difficili momenti attuali. Il Presidente del Consiglio dimissionario aggiunge che l'opera, che egli si era proposto di compiere salendo al Governo, è in buona parte realizzata e che, pertanto, egli deve cedere ad altri il potere. E' quindi da prevedersi che, allorquando il Re chiamerà nuovamente l'on. Giolitti per offrigli l'incarico di formare il nuovo Ministero — e ciò in base alle designazioni dei personaggi politici — l'on. Giolitti, pur ringraziando, declinerà l'offerta.

Verrà allora in scena la designazione dell'on. De Nicola, che dopo il reincarico all'on. Giolitti viene ad essere la soluzione favorita. Ma l'on. De Nicola, come l'on. Giolitti, non intende assumere il peso del potere. Si dice che, forse, si deciderebbe ad accettare l'incarico qualora potesse assicurarsi la collaborazione diretta, cioè l'entrata nel Ministero dei socialisti. Ma il gruppo socialista, nella sua riunione d'oggi, ha escluso, non in confronto dell'on. De Nicola, ma in confronto di tutti i presidenti del Consiglio monarchici, la salita dei socialisti al potere. Verrebbe quindi meno la condizione essenziale che l'on. De Nicola intenderebbe porre; non sovrastotto esiste da parte dell'on. De Nicola una pregiudiziale generica, cioè la sua ferma volontà di non andare al Governo. Per evitare qualunque avances, qualunque trattativa, l'on. De Nicola rifiuta di ricevere anche i suoi più intimi amici e si propone anzi, appena i suoi doveri verso la Corona glie lo permetteranno, di assentarsi da Roma per recarsi materialmente irreperibile e sottrarsi così ad ogni tentativo.

Se veramente verrà meno anche questa combinazione, che potrebbe avere il vantaggio di aver favorevoli nei limiti delle possibilità i socialisti, si dovrà discendere ad una soluzione minore. Le sole tentabili sono quelle Orlando, Bonomi, Meda, Orlando, per un curioso concorso di circostanze, di queste tre combinazioni, sola la prima può condurre alla formazione di un Ministero, che sarebbe però scarsamente vitale. Le altre due combinazioni non sono realizzabili per le seguenti ragioni: La combinazione Bonomi è avversata, non solo dai socialisti che non concederebbero un minuto di tregua all'uomo della guerra, ma anche dai popolari, dai fascisti e dai nazionalisti. I popolari avversano l'on. Bonomi perchè anticlericale e legato alla massoneria. I fascisti ed i nazionalisti dichiarano che non potranno mai aderire ad una combinazione presieduta da un uomo che ha collaborato con l'on. Giolitti per la liquidazione dell'impresa dannunziana di Fiume. Non è quindi il caso di parlare di un Ministero Bonomi. E neppure di un Ministero Meda, perchè per un riguardo all'on. Giolitti il *leader* popolare non accetterebbe. Inoltre, la presidenza del Consiglio ad un popolare costituirebbe un salto troppo brusco a favore di questo partito e quindi risulterebbe problematica la necessaria adesione di taluni grandi gruppi. Infine, l'on. Meda è appena ristabilito da una grave indisposizione derivante da eccesso di lavoro, perciò intende riguardarsi e non assumere pesi così gravosi come la presidenza del Consiglio, dato che fosse ad esso designato.

Rimane quindi la combinazione Orlando, la sola che, materialmente parlando, possa venire alla luce. Ma le difficoltà non sarebbero lievi per l'ex-presidente del Consiglio. Innanzitutto, i popolari porrebbero il veto alla combinazione Orlando a motivo delle dichiarazioni contenute nel discorso programma pronunciato a Palermo nel maggio scorso, pochi giorni prima delle elezioni. In quel discorso — come si ricorda — l'on. Orlando, non solo partì in guerra contro la proporzionale, lasciando intendere che formando al Governo avrebbe proposto un altro sistema elettorale, ma, ciò che è più grave, il deputato di Palermo in quel discorso si scagliava contro la organizzazione sindacale fra i funzionari, organizzazione che è uno dei postulati del partito popolare e che l'on. Giolitti ammetteva in uno dei suoi ultimi discorsi al Senato, eccettuando soltanto gli impiegati del Ministero degli Interni ed i magistrati. L'on. Orlando riuscirebbe certamente a formare un mediocre Gabinetto valendosi di elementi della destra e della sinistra; ma, data la mancata adesione dei popolari e l'opposizione dei socialisti e le riserve di qualche altro gruppo, una combinazione Orlando non nascerebbe vitale.

Questa è la situazione d'insieme, quale si presenta questa sera. Scendendo ai particolari, sono da rilevare nella cronaca della giornata le decisioni del gruppo socialista. Il gruppo ha stabilito che il vice-presidente socialista della Camera non si rechi al Quirinale, qualora invitato dal Re, per la consultazione di rito, ma che invece il pensiero del gruppo sulla soluzione della crisi (cioè la designazione De Nicola) sia reso noto al Sovrano in altra forma. La deliberazione del gruppo è perfettamente spiegabile. Essa, salvando la forma, salva anche la sostanza, cioè la comunicazione al Re del pensiero socialista. Egualmente interessante fu la chiarificazione della idee rispetto alla crisi, avvenuta nella riunione di oggi dei socialisti. La vittoria è rimasta alla tendenza media, rappresentata dalla proposta del Direttorio del gruppo, cioè tendenza conciliante, che potrà spingersi al massimo all'astensione del gruppo socialista in caso di voto contrario ad un Ministero, che possa raccogliere le simpatie dei socialisti; mai però al voto in favore. Questa tendenza fu sostenuta particolarmente da Turati, Modigliani, Serrati ed Enrico Ferri, mentre Vella, Barnaba, Pagella sostennero la tendenza intransigente, rimasta in minoranza, come in minoranza è rimasta la proposta di espliciti partecipazione al Governo) sostenuta specialmente da Dugoni e Bentini.

In sostanza, all'ultim'ora la giornata può così riassumersi: gli on. Giolitti e De Nicola declinano ogni eventuale imminente offerta di formare il nuovo Gabinetto; se tali rifiuti persisteranno domani, si verrà nei pessimi giorni al tentativo di una combinazione Orlando.

S.

Viva soddisfazione in Isvizzera per le parole di Giolitti sul Canton Ticino

(*Servizio speciale della Stampa*)

Basilea, 28, notte.

Le parole brevi, ma chiare ed esplicite, che l'onorevole Giolitti ha rivolto a Mussolini per invitarlo a non parlare di irredentismo del Canton Ticino, hanno finalmente calmato gli animi. Non vi aveva segualato, dopo le dichiarazioni dell'on. Motta, le insinuazioni, le parole grosse, gli inviti ad una ritrattazione rivolti al nostro paese e ai fascisti un po' da tutte le parti della Svizzera. Oggi la stampa svizzera è concorde nel ritenere liquidato, mercè il tatto politico dell'on. Giolitti, l'incidente; e qualche giornale invita anzi i confratelli ad il qua e il di là del Gottardo a non proseguire in una polemica che potrebbe danneggiare i buoni rapporti fra i due paesi.

Un valoroso a Giovanni Giolitti

Roma, 28, notte.

All'on. Giolitti è pervenuto il seguente telegramma:

«Per la salvezza d'Italia, io, capitano cieco di guerra, faccio fervidi voti perchè Ella rimanga al Governo, poichè Vostra Eccellenza è l'unica luce fra tante tenebre. — F.to Capitano Fabrizio Turrini».

Il Turrini è uno dei nostri più valorosi mutilati di guerra e partecipò anche alla impresa di Fiume.

Peggioramento del cambio a New-York per le dimissioni di Giolitti

Roma, 28, notte.

Il nostro ambasciatore a New York, senatore Rolandi-Ricci, ha spedito questo telegramma al Governo:

«Oggi i bollettini di Borsa pubblicano dimissioni Giolitti. Codesto Ministero. Di conseguenza il nostro cambio si è trasportato di 17 punti».

Le prime consultazioni al Quirinale

Il Presidente dimissionario a Villa Savoia dopo i colloqui - Le riunioni dei gruppi - I commenti dei giornali romani.

Roma, 28, notte.

Stamane, alle 9.15, il Re è uscito in automobile da Villa Savoia, accompagnato da un aiutante di campo, e si è recato al Quirinale. Poco minuti prima era uscito il Principe ereditario, accompagnato dal suo governatore, comandante Bonaldi, per recarsi al Collegio militare. Il Re, prima di iniziare le consultazioni, ha ricevuto una Commissione parlamentare che gli ha presentato l'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Dopo il ricevimento della Commissione furono ricevuti gli on. Luzzatti e Boselli.

Quindi il Sovrano ha iniziato le consultazioni per la crisi. Alle 9.35 giungeva al Quirinale il Presidente del Senato, on. Tittoni, il quale si è intrattenuto a colloquio col Sovrano per circa mezz'ora. Alle 10 meno cinque minuti, per il portone principale, ha fatto ingresso al Quirinale il presidente della Camera, on. De Nicola. Il colloquio fra il Re e l'on. De Nicola si è protratto fino alle 10.50. Poi il Re ha avuto una breve udienza privata, alla fine della quale ha lasciato il Quirinale e si è recato a Villa Savoia.

Nel pomeriggio il Re ha ripreso le consultazioni politiche. Alle 14.35 egli ha fatto ritorno al Quirinale ove era ad attenderlo il senatore Melodia, vice-presidente del Senato. Questo colloquio è durato venti minuti. Dopo è stato ricevuto l'on. Vincenzo Riccio, vice-presidente della Camera che, è rimasto col Re circa mezz'ora. Alle ore 15.30 faceva ingresso al Quirinale un altro vice-presidente del Senato, l'on. Fabrizio Colonna. Alle ore 16 precise varcava la soglia di palazzo reale l'on. Gasparotto, altro vice-presidente della Camera. Tutti i parlamentari si sono recati a conferire col Re in tuba ed abito lungo, ad eccezione dell'on. Gasparotto. Dopo l'on. Gasparotto, alle ore 16.30, il Re ha ricevuto il senatore Cefaly, altro vice-presidente del Senato, che si è intrattenuto a colloquio sino alle ore 17. Alle 17.15 il Re ha fatto ritorno a Villa Ada.

Dopo la seduta del Senato, l'on. Giolitti si è recato a Villa Savoia dove il Re aveva da pochi minuti fatto ritorno dal Quirinale. L'on. Giolitti si è trattenuto mezz'ora circa col Sovrano sull'andamento della crisi e quindi ha fatto ritorno a palazzo Viminale. Prima di recarsi al Senato, l'on. Giolitti aveva ricevuto nel suo gabinetto di palazzo Viminale l'ambasciatore di Francia signor Barrère. Il colloquio è stato lungo e cordiale. L'on. Giolitti ha inoltre ricevuto a palazzo Viminale i ministri Facta, Bonomi, Sforza e Vassallo.

Stasera, l'on. De Nicola, reduce dal Quirinale, ha informato l'on. Casalini, vice-presidente della Camera, che il Re aveva espresso il proposito di invitare a consulto anche i vice-presidenti ed ha chiesto se era disposto ad accogliere l'invito. L'on. Casalini ha risposto che egli, prima che vice-presidente della Camera, è membro del gruppo socialista, il quale nella seduta di ieri aveva deliberato che i socialisti esprimano le loro opinioni e le loro volute attraverso il loro giornale. Le loro discussioni ed i loro voti. Nessuno ignora in questa ora il pensiero del gruppo socialista che non ha bisogno di essere riferito personalmente. L'on. Mussolini ha invece dichiarato che se sarà invitato al Quirinale sarà pronto ad esporre al Sovrano liberamente il suo pensiero sulla situazione.

I socialisti

Nella riunione di questa mattina del gruppo parlamentare socialista, l'on. Casalini ha comunicato che egli, nella sua qualità di vice-presidente della Camera, era stato invitato alle consultazioni del Re, il gruppo ha deliberato di non far partecipare il suo rappresentante alle consultazioni al Quirinale, ma, se sollecitato, esprimere il pensiero del gruppo per comunicarlo al Sovrano. Dopo la riunione è stato diramato il seguente comunicato: «Il Direttorio del gruppo socialista, per tenere fermo le direttive tattiche programmatiche già tracciatesi dal gruppo all'atto della propria costituzione, delibera di proporre al gruppo stesso di non disinteressarsi all'andamento e alla soluzione della crisi, il gruppo, mentre si trovi quasi unanime nel giudicare che nessuna ragioni teoriche secondo gli uni e per ragioni concrete secondo gli altri, non è il caso di parlare di una partecipazione dei socialisti al governo, ha rinnovato che nel terreno parlamentare i deputati socialisti non debbano ostacolare - a priori - il tentativo che altri partiti si proponessero di fare per attuare almeno parzialmente o provvisoriamente una politica contraria al perdurare dell'uso della violenza per il mantenimento prolungato». Questo deliberato trova conseguente la rappresentanza della direzione del partito, la ordine alla concreta tattica con cui dovrà essere svolta l'azione sopra indicata. Il gruppo ha dato mandato di fiducia al proprio direttorio, che si terrà in contingente contatto con la direzione del partito.

Sulla discussione in seno al gruppo parlamentare socialista intorno alla crisi, si hanno i seguenti particolari. Nella seduta di ieri sera hanno parlato gli on. Baratono, Modigliani, Vacirca, Tonello, Dugoni, Pierantoni; nella seduta di stamane gli on. Donati Pio, il direttore dell'«Avanti!» Serrati, Vella, Bentini, Pivano, Pozzi, Zannerini, in rappresentanza della direzione del partito, ed ancora l'on. Dugoni e l'on. Tonelchini. Qualcuno, come gli on. Vacirca, Tonello, Todeschini, Dugoni e Bentini hanno sostenuto la tesi della convenienza della partecipazione al potere ed altri, come Baratono e Vella, hanno naturalmente sostenuto le ragioni teoriche della tesi opposta, dimostrando però di avere notevolmente temperato la loro intransigenza. Altri, i più, come gli on. Modigliani, Trevis, Piemonte e Ferri, hanno svolto e sostenuto non essere oggi conveniente, per ragioni concrete, parlare di partecipazione dei socialisti al Governo. Il giorno in cui i socialisti prenderanno questa decisione, non dovranno mercanteggiare in pratica inviando al potere qualche uomo isolato in rappresentanza di qualche frazione, sebbene mandare uomini che rappresentino tutto il gruppo, con l'appoggio di tutto il partito. Esaminatasi quindi nei particolari l'attuale crisi e la sua possibile soluzione, si è deciso di collegiare una reincarnazione Giolitti ed un ministero Bonomi ed un ministero Orlando, e di facilitare la formazione di un gabinetto De Nicola-Meda e di essere disposti ad un'intesa con questo possibile Gabinetto, astenendosi o votto dal voto e votando anche — ove se ne manifestasse la necessità — a favore, purchè esso si adoperi a riportare la pace nel paese per avviare la crisi verso una soluzione che faccia soffrire meno e produca i minimi danni possibili al proletariato». Serrati e Zannarini si sono mostrati soddisfatti per l'onorevole De Nicola saranno certamente, se fallirà il tentativo di far riprendere le redini del potere al Presidente del Consiglio dimissionario, le maggiori e più numerose designazioni alla Corona. Concludendo, la situazione si può oggi riassumere così: rifiuto dell'on. Giolitti di comporre un nuovo Ministero, maggiori designazioni per l'on. De Nicola. Questa prima fase della crisi appare contrassegnata dal disorientamento e dalla irrequietezza con cui si è giunti alla crisi senza una indicazione netta, che potesse sopratutto orientare il Paese e guidarlo, e della necessità in cui le frazioni della Camera si trovano, nessuna esclusa, e i socialisti compresi, di produrre quella chiarificazione parlamentare indispensabile perchè il Governo possa avere forza e prestigio, e che questa chiarificazione si vorrebbe dimostrano le prime avvisaglie dei gruppi. Un nome raccoglie il più largo consenso e sembra valga a rimuovere i socialisti dalla assoluta intransigenza: l'on. De Nicola. Altro carattere di questa prima fase è il distacco, che appare sempre più notevole, tra l'origine e la più probabile e logica soluzione della crisi».

Una manifestazione senza precedenti

La stessa *Tribuna* aggiunge poi: «L'on. Giolitti è deciso nel modo più reciso a non riaccettare l'incarico di formare il Ministero e ciò, non per motivi di indole personale, perchè il Presidente del Consiglio ieri dimissionario ha dimostrato in ogni occasione più importuna della politica italiana di saper posporre i suoi personali interessi alle ragioni ed agli interessi generali del Paese. Ma è deciso a lasciare che altri si assuma l'onore e la responsabilità del potere in omaggio di una idea superiore di vitalità, di libertà e di continuità parlamentare, le quali non possono essere assicurate se non si formeranno nuove energie, nuove intelligenze, nuove esperienze di Governo. E' necessario che anche la vita politica italiana sappia sperimere dal proprio seno i portatori del potere e possa affrettare la formazione e sperimentarne la maturità. La grave esistenza economica, politica e sociale non è certo ancora ricentrata nel suo assetto normale. Gravi problemi rimangono sospesi aperti, che richiedono virili ed oculate soluzioni. Ma è evidente che l'on. Giolitti lascia al suo successore un compito notevolmente facilitato, per le mani lascia il potere in una situazione ben più scombra di rischi e di incognite di quella nella quale il predecessore dell'on. Giolitti gli trasmise la direzione del Paese».

La *Tribuna*, riferendo poi il significato della manifestazione di ieri del Senato per l'onorevole Giolitti osserva: «Significativa è stata ieri la grande dimostrazione che il Senato, in piedi, mandava un voluto fare al Presidente del Consiglio dimissionario. E' stato un episodio senza precedenti. Era infatti la prima volta che la Camera alta, subito dopo il primo incaricato della crisi, prima ancora che l'onorevole Giolitti avesse fatto della crisi la comunicazione ufficiale, l'assemblea, senza preparazione senza accordi stabiliti, spontaneamente, improvvisamente, ha sentito il bisogno di esprimere per proprio conto una designazione che la concordia ed il calore delle acclamazioni rendevano altrettanto imponente quanto ostentata. Non era soltanto la manifestazione di gratitudine per l'uomo che aveva ricevuto il mandato di governare così grave e difficile come quello che ora anno la incombeva con tutte le incognite più paurose sulla vita italiana. Non era soltanto un segno di un incrollabile fiducia in un uomo che aveva saputo risolvere alle particolarmente i problemi più rischiosi che attendevano o ritardavano la ricostruzione nazionale. Era anche il giudizio sincero che, non essendo completamente pacificato il Paese all'interno e non essendo compiuta quell'opera di ricostruzione felicemente avviata, nessun altro come l'on. Giolitti aveva nell'ora presente il credito e l'autorità necessarie per continuare l'opera intrapresa. Il Senato in quel momento è stato veramente l'interprete della grande maggioranza dell'opinione pubblica».

La Tribuna dice che nelle conversazioni a Montecitorio si affermava anche che l'on. Salandra e l'on. Nitti indicano al Sovrano la necessità di una presidenza De Nicola.

L'organo cattolico

Il *Corriere d'Italia*, organo del Partito popolare, in una nota editoriale dal titolo: «Il programma più urgente», dice così i criteri che, a suo avviso, possono servire di base alla soluzione della crisi ministeriale: Premesso che l'unica designazione logica sarebbe una reincarnazione Giolitti, che è però esclusa dalla volontà stessa del principale interessato il *Corriere d'Italia* osserva: «La soluzione della crisi deve essere sopratutto in rapporto allo scopo più urgente da conseguire, o tale scopo è, senza dubbio, quello di dare vita ad un Ministero, che sia capace di facilitare e di affrettare la pacificazione del Paese, che è stata invocata da quasi del due estremi della Camera e di apportare una chiarificazione di posizioni nell'aula parlamentare. Ciò non significa, però, — aggiunge il giornale popolare — che noi nostro pensiero il Gabinetto nascituro possa essere destinato a vivere soltanto pochi mesi e a servire di passaggio all'avvento di altri, nè significa che siamo da aspettarsi con esso combinazioni nuove e incognite di Partiti e di Gruppi. Quanto al primo punto, noi pensiamo che un tale Gabinetto possa nascere vivo e vitale, perchè nulla impedisce che esso possa esprimere la piena la volontà politica della nuova Camera e perchè d'altra parte i problemi che urgono sono così gravi ed urgenti da consigliare che non si perda tempo, iniziando un sistema di mercati ministeriali di crisi e di cambiamenti a breve scadenza. Quanto al secondo punto, bisogna rinunciare all'attesa di novità straordinarie, lasciare che il tempo maturi, se potrà maturarle, situazioni nuovissime e stare fermi sulla realtà del momento, la quale semplifica straordinariamente le possibilità di combinazioni, di gruppi e di Partiti». Ciò esposto, il *Corriere d'Italia* dice che, se esso dovesse concretare dei nomi delle persone politiche più in vista, a conclusione dei suoi rilievi, proporrebbe di escludere ogni indicazione di uomini, che nel Gabinetto dimissionario ebbero larga parte di responsabilità, e non esiterebbe a dire che «un nome per primo si presenta senza fale, da corrispondere alla necessità accennate: quello dell'on. De Nicola».

Perultimo, lo stesso *Corriere d'Italia* informa che «nelle ultime ore del pomeriggio, nei circoli bene informati, non si esclude più con tanta sicurezza la probabilità di una reincarnazione Giolitti».

Giolitti e l'opera sua

Il *Giornale d'Italia* rileva nell'ultima edizione di stasera la concordia tendenza per l'onorevole Giolitti e scrive: «Il pensiero dell'attitude che il Governo rimanga affidato dall'on. Giolitti è diviso da molti ed insigni parlamentari ed anche da amici avversari dell'on. Giolitti, i quali pongono l'interesse del paese al di sopra di ogni altra considerazione. E' notevole che anche un uomo politico indubbiamente significativo e già autorevole, abbiano ricevuto, quale l'on. Mussolini, abbia espresso lo stesso parere. Comunque, la tendenza per il ritorno al, per la permanenza dell'on. Giolitti a

Un gruppo parlamentare... apolitico

Questa mattina si è costituito un gruppo parlamentare apolitico al quale partecipano tutti i deputati a qualunque partito appartengano che siano stati combattenti. Presiedeva l'on. Carmenati; segretario l'on. Acerbo. Il gruppo avrà per iscopo la tutela nella assemblea elettiva degli interessi materiali e morali dei combattenti e degli eredi dei caduti. Hanno finora aderito al gruppo 36 deputati. Dopo ampia discussione si è nominata una Commissione allo scopo di formulare il programma del gruppo e stabilire il titolo per l'ammissione al gruppo stesso dei deputati. La Commissione è stata così composta: Acerbo, Teso, Lissia, Canzi e Vittoria. Su proposta dell'on. Gasparotto è stato deliberato in linea di massima che hanno diritto di essere ritenuti combattenti coloro che appartengano a una delle seguenti categorie: Le Mutilati e Feriti; Coloro decorati con medaglia al valore e con croce di guerra in seguito a specifico fatto d'arme; Lo coloro che hanno vissuto per un anno sulla linea del fuoco e cioè del comando di brigata alla linea nemica.

Si sono riuniti questa mattina i deputati riformisti, hanno confermato la loro solidarietà per l'on. Bonomi.

La stampa romana

Occupandosi dello svolgimento della crisi la *Tribuna* scrive: «La situazione politica e parlamentare potrebbe ad una nuova designazione dell'on. Giolitti, che gode sempre nel Paese e nel Parlamento grande seguito e larga fiducia, e la cui opera di ricostruzione e di liquidazione del passato, con speciale riguardo ai lavoratori e alle organizzazioni, si accompagnerebbe la benevola attesa del gruppo parlamentare socialista. Quanto ai rapporti tra il partito socialista e la Confederazione generale del lavoro, l'on. Baldesi ha detto così vi è stato tra loro l'accordo più completo. Quanto all'ufficio attuale dei ferrovieri, esso per il momento si riassume in questo: difendere le organizzazioni in tutte le maniere, e specialmente in Parlamento. Se poi i fatti lo necessita, le cose si aggiusteranno verso il potere, sarà il partito che vedrà il da farsi: anche il Consiglio di Livorno non avrà deciso ogni chiacchiera alla collaborazione non è che un insieme di parole.

Mussolini per il ritorno di Giolitti

L'on. Mussolini, intervistato sulla crisi, ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Sono persuaso di superfluo si può dire che la crisi è stata provocata dal gruppo fascista e in seno di politica estera. Circa la successione mi sembra non ve ne siano. Per ora non è pensabile la caso di parlare di Nitti o di Orlando. L'ora di salandra non mi sembra ancora venuta e per qualche tempo non verrà. Per De Nicola non è assolutamente inutile; se ne potrebbe riparlare in autunno; ma ciò non voglio dire che l'on. De Nicola non possegga i meriti sufficienti per tenere degnamente la presidenza del Consiglio, se fa il nome dell'on. Bonomi, dal Viminale ministro del Tesoro chi ha dietro di sè? Nel Paese, nessuno, o quasi, a meno che non si voglia accreditare come partito la disciplina organizzatrice politica dei riformisti italiani che alla Camera non ha che ventiquattro o venticinque deputati abbastanza malinconici, perchè sono tutti aspiranti e avvezzi insieme del potere. Nè nei fascisti possiamo disporre, anche per i rimedi spirituali che si trovano al Commissario ed a D'Annunzio, che l'on. Bonomi era ministro della guerra quando le truppe italiane attraversano Fiume. Procedendo per esclusioni, si arriva all'on. Giolitti, il quale è quello dissi dal voto di ieri, in quanto che molti gruppi che hanno dichiarato la politica estera, si sono astenuti o votato a favore in tema di politica interna. Mi pare che il discorso pronunciato ieri dall'onorevole Giolitti non possa chiamarsi insignificante, malgrado il modo che seguì e un discorso che fa molti punti di appoggio pregevoli».

L'on. Baldesi, segretario della Confederazione generale del lavoro, interrogato dal *Popolo Romano* circa la possibilità di una collaborazione di Governo da parte socialista, ha detto che per verificarsi ciò i socialisti dovrebbero essere sicuri di poter fare qualche cosa per il proletariato. Ora la situazione attuale è quella di liquidazione delle conseguenze della guerra, e questa liquidazione è bene sia fatta dalle classi dirigenti, che ne hanno la responsabilità. Un Governo però che si desse a un'opera di ricostruzione e di liquidazione del passato, con speciale riguardo ai lavoratori e alle organizzazioni, si accaparrerebbe la benevola attesa del gruppo parlamentare socialista. Quanto ai rapporti tra il partito socialista e la Confederazione generale del lavoro, l'on. Baldesi ha detto così vi è stato tra loro l'accordo più completo. Quanto all'ufficio attuale dei ferrovieri, esso per il momento si riassume in questo: difendere le organizzazioni in tutte le maniere, e specialmente in Parlamento. Se poi i fatti lo necessita, le cose si aggiusteranno verso il potere, sarà il partito che vedrà il da farsi: anche il Consiglio di Livorno non avrà deciso ogni chiacchiera alla collaborazione non è che un insieme di parole.

Un gruppo parlamentare... apolitico

Questa mattina si è costituito un gruppo parlamentare apolitico al quale partecipano tutti i deputati a qualunque partito appartengano che siano stati combattenti. Presiedeva l'on. Carmenati; segretario l'on. Acerbo. Il gruppo avrà per iscopo la tutela nella assemblea elettiva degli interessi materiali e morali dei combattenti e degli eredi dei caduti. Hanno finora aderito al gruppo 36 deputati. Dopo ampia discussione si è nominata una Commissione allo scopo di formulare il programma del gruppo e stabilire il titolo per l'ammissione al gruppo stesso dei deputati. La Commissione è stata così composta: Acerbo, Teso, Lissia, Canzi e Vittoria. Su proposta dell'on. Gasparotto è stato deliberato in linea di massima che hanno diritto di essere ritenuti combattenti coloro che appartengano a una delle seguenti categorie: Le Mutilati e Feriti; Coloro decorati con medaglia al valore e con croce di guerra in seguito a specifico fatto d'arme; Lo coloro che hanno vissuto per un anno sulla linea del fuoco e cioè del comando di brigata alla linea nemica.

Si sono riuniti questa mattina i deputati riformisti, hanno confermato la loro solidarietà per l'on. Bonomi.

La stampa romana

Occupandosi dello svolgimento della crisi la *Tribuna* scrive: «La situazione politica e parlamentare potrebbe ad una nuova designazione dell'on. Giolitti, che gode sempre nel Paese e nel Parlamento grande seguito e larga fiducia, e la cui opera di ricostruzione e stata quasi unanimemente apprezzata ed approvata. Nello stato presente della crisi, che è ancora alla sua prima fase, e che non sarà nè breve nè facile, il più adatto a tentare e realizzare una coalizione parlamentare e di Governo sembra che dopo l'on. Giolitti sia il Presidente della Camera on. De Nicola. Questi raccoglie larghe simpatie in tutti i settori e potrebbe ottenere anche, se non la collaborazione, almeno una benev

potere, si fa strada anche nei diversi gruppi della Camera, e cioè a poco a poco quasi ogni gruppo riconosce che la nuova combinazione più seria, più vitale, più benefica pel paese, si potrebbe ancora formare intorno al presidente dimissionario. Si assicura che qualcuno abbia segnalato all'on. Giolitti questo movimento che si delinea sempre più in suo favore e si aggiunge che egli avrebbe dichiarato di essere rimasto ferito dal voto della Camera, che, sebbene di maggioranza, gli fu dato con delle riserve che egli non poteva accettare. Inoltre, ha aggiunto che non poteva assolutamente riprendere il potere senza la sicurezza dei pieni poteri per la riforma della burocrazia. Ora, secondo l'on. Giolitti, taluni gruppi, e specialmente quello popolare, non intendono dare codesti poteri. Il Presidente dimissionario ha detto, inoltre, che egli, ormai, ritiene di avere compiuta la sua opera. Ha ricordato le terribili condizioni in cui aveva trovato il paese ed i miglioramenti ottenuti, i quali gli avevano costato sforzi inauditi, dimodochè egli ora sente il bisogno di riposo. Al che gli venne osservato che la missione assunta coraggiosamente dall'on. Giolitti un anno fa, ha dato senza dubbio buoni risultati, specie per la politica interna, ma la desiderata ricostruzione se può dirsi iniziata non è però terminata. Rimangono ancora gravi problemi insoluti e che sarebbe degno di lui di proseguire l'opera, con tanto successo iniziata ».

Il reincarico a Giolitti?

L'Epoca prevede che il Sovrano, fatte persuaso dopo le prime consultazioni che l'on. Giolitti ha ancora per sè nella Camera una forte maggioranza, gli abbia offerto il reincarico. Coloro che gli sono più vicini — aggiunge il giornale — escludono però ancora che egli sia disposto ad accettarlo. Il giornale giudica poi che la situazione accenna a chiarirsi: « Un fenomeno curiosissimo, e forse senza precedenti, si manifesta alla Camera: il rimpianto dell'onorevole Giolitti. Dopo avergli resa la vita impossibile, averlo portato quasi a dimettersi, riducendogli il consenso al disotto del minimo sopportabile in una assemblea come l'attuale, tutti i gruppi sembrano augurare il ritorno del Presidente. Questa è l'opinione dei gruppi e degli uomini. Non c'è, infatti, parlamentare che, richiesto delle ipotesi, non dica, anzitutto, l'on. Giolitti. Vi sono stati dei gruppi, come il popolare, che in manifestazioni anche aperte, non hanno voluto neanche discutere altra eventualità. Soltanto dopo accertato che l'onorevole Giolitti è ostinato nel rifiuto, il direttorio del partito popolare ha mostrato di aderire ad una presidenza di Da Nicola, ed oggi non si parla che di Da Nicola ».

L'*Epoca* dice che il Re, dopo i colloqui svoltisi oggi al Quirinale, ha ricevuto l'on. Giolitti a Villa Ada. E' facile prevedere — aggiunge l'*Epoca* — che il Sovrano, fatto persuaso dopo i primi consulti che l'on. Giolitti ha ancora per sè alla Camera una forte maggioranza, gli abbia offerto il reincarico.

Il *Messaggero* così commenta la situazione: « E' stato bene che l'on. Giolitti, uscito con 34 voti di maggioranza dalla votazione di domenica sera, abbia presentato le dimissioni del Gabinetto e si dichiari deciso a rifiutare ogni incarico di ricostituzione. Veramente molti dei voti contrari di domenica erano diretti non contro il nome dell'on. Giolitti, ma contro qualcuno dei suoi collaboratori, che si vorrebbe sostituito. Ma l'on. Giolitti, si sa, non vuole rimpasti che sono chimica parlamentare; egli ha una concezione globale della politica del Gabinetto che tutta rinsumme, e vuole averne, anche se il Parlamento non glielo domanda, una responsabilità globale. Ora una ben grave missione ha lasciato ai successori l'on. Giolitti: affrontare la impalpabilità della nuova Camera, e farne delle forze positive di lavoro, mettersi a contatto con le realtà, le stesse che hanno durante e dopo la guerra frustrato uomini e Governi; fare qualche cosa che i predecessori non hanno saputo o potuto fare, spingere avanti l'Italia, interpretare il suo animo, vedendola anche al di là del Parlamento. La crisi del Governo dell'on. Giolitti, che chiameremo crisi di chiarezza, apre la via dell'esperimento pratico dei critici ».

Il *Tempo* osserva: « A noi pare che anche le crisi possono avere il loro aspetto benefico, come forse è accaduto in questi giorni tutto da dare all'on. Giolitti l'impressione che la Camera abbia bisogno reale di rinfrancarsi su uomini nuovi e di tentare nuove combinazioni. Per questo egli ha creduto in coscienza di dover lasciare la più ampia libertà, augurandosi per primo, dopo un anno di dovere quotidianamente compiuto, che altri possa con egual fede ed eguale ardore servire il Paese. Compiti immani attendono oggi, come ieri, gli uomini di Governo; l'opera di ricostruzione è felicemente iniziata, ma è ben lontana ancora dall'essere compiuta, ragione per cui oltre al tempo, l'on. Giolitti giudica necessario, a chiunque prenderà in mano domani le redini del potere, la più larga e leale fiducia della maggioranza parlamentare, senza la quale non è possibile dire come si realizzerà un programma solido e fattivo. Non sarà l'on. Giolitti che sospingerà gli amici a fare manovre di opposizione contro il suo successore. Nell'animo dell'on. Giolitti il sentimento della dignità personale sarà ancora, com'è sempre stato, all'altezza del pensiero politico ».

Il Senato convocato a domicilio

Roma, 28, notte.

Il Senato ha tenuto oggi breve seduta. Hanno prestato giuramento i senatori Cesare Nava e Luigi Gili. Venne approvato il progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio per un mese, in via amministrativa. L'Alta Camera sarà convocata a domicilio.

Scioperi parziali nel novarese
per la vertenza agraria
Intervengono i fascisti

Novara, 29, notte.

La fase del dissidio scoppiato da due settimane fra lavoratori delle risaie del Vercellese e del Novarese e gli agrari, è oggi entrata nel suo stadio acuto. Le singole Commissioni si sono riunite in questi giorni, ma la loro intransigenza fece abortire ogni possibilità di accordo. Retta le trattative, le Commissioni hanno deferito la questione al giudizio del Presidente della Commissione provinciale arbitrale per le controversie agrarie, cav. avv. Giovanni Provera, giudice al Tribunale di Novara, il quale darà domani il suo responso. A quanto mi fi assicurato, egli emetterà un voto, col quale si da facoltà ai lavoratori della terra di adire alle vie legali e chiare in giudizio i singoli agricoltori, sotto l'imputazione di inadempienza di contratti e concordati legalmente stipulati. Su questo punto, la Federazione dei lavoratori della terra sarebbe disposta a transigere, se le masse lavoratrici, già in fermento per non aver percepito finora che semplici acconti sulle paghe stabilite dal concordato, non avessero già qua e là preso la mano ai dirigenti e abbandonato senz'altro il lavoro. Stamane, infatti, si proclamò lo sciopero nei Comuni di Borgo Lavezzaro, Vespolate, Tornaco, e Nibiola, mentre altri scioperi parziali e sporadici si notano nei centri del Vercellese.

Saputo ciò, il Direttorio del Fascio Novarese, d'accordo con i Fasci limitrofi, ha deciso di intervenire nella controversia. Pare che i fascisti intendano limitare la propria azione nel senso di prevenire e limitare i danni derivanti da uno sciopero, proprio ora che la campagna ha bisogno di assidue cure e di maggior mano d'opera. I fascisti, recatisi sui luoghi, avvicineranno i capi-lega, facendo loro notare quanto sopra, consigliando le masse a ricorrere, anzichè allo sciopero, a tutte quelle forme di agitazione che non danneggiano la economia nazionale e che possono egualmente servire a tutelare gli interessi e i diritti che si credono conculcati. Fin qui, come vedete, l'intervento fascista non ha nulla di straordinario, e la loro azione, anzi, esplicata in questo senso, potrebbe incontrare il favore generale. Senonchè, i fascisti aggiungono che essi sono decisi a far rispettare la libertà di lavoro: è qui incomincia il pericolo di complicazioni. L'Autorità poco sia prendendo straordinarie misure di pubblica sicurezza per fronteggiare la situazione e far sì che, mentre alla Camera da certe parte si lanciano appelli per il ritorno alla calma, in una vertenza di puro carattere economico come la presente, siano evitati dolorosi incidenti.

DA GENOVA

Pastificio distrutto dal fuoco; danno milione di danni. — A Sampierdarena un violento incendio si è sviluppato nel Pastificio e Panificio della ditta Angelo Garofano, in corso del Colli. Malgrado il pronto accorrere dei pompieri di Genova e Sampierdarena tutto il fabbricato andò distrutto e solo si potè salvare un magazzino attiguo, minacciato dall'terribile divampare delle fiamme. Nessuna disgrazia alle persone. Pare che il fuoco sia stato appiccato dalla lingua di scarico dei forni non ancora bene spenta. Il danno supera il milione, non ha.

I particolari
del conflitto di Fiume

(Nostro telegramma particolare).

Fiume, 28, mattino.

Ecco altri particolari sul conflitto avvenuto ieri sera, di cui vi ho dato stanotte la prima notizia. In seguito all'occupazione di Porto Baros e del delta, avvenuto per parte di un piccolo gruppo di dimostranti, di ex arditi e di ex legionari, l'alto commissario Foschini invitò Riccardo Gigante a recarsi presso di lui per dargli notizia degli avvenimenti e per chiarire la sua linea di condotta. Il Gigante dichiarò all'alto commissario che con quell'atto intendeva di affermare l'italianità di quella zona, evitando che cadesse in mano ai jugoslavi. Il Gigante espose anche il desiderio dei dimostranti perchè la bandiera italiana, che era stata innalzata sul faro, potesse restarvi inalberata. E a ciò il Foschini non si oppose. Intanto il Gigante annunziava di aver ceduto il comando degli occupanti ad un ufficiale ex-legionario.

La situazione è questa: in realtà, Porto Baros ed il delta sono presidiati da carabinieri e da fanti della brigata Bergamo, mentre i dimostranti occupano il molo esterno e due piccoli piroscafi ulteriori al molo. Sembra che i dimostranti non siano alieni dall'abbandonare i posti, infatti, verso sera gli occupanti si proponevano di ritirarsi quando giunse la notizia delle dimissioni del Ministero. Gli elementi estremisti indissero subito un comizio in piazza Dante. Altri cittadini accorsero a dar la notizia ai dimostranti a Porto Baros. Un corteo numerosissimo si recò sulla banchina, di fronte all'esploratore « Marsala », sul quale è imbarcato il Foschini, e inscenarono una dimostrazione contro l'alto commissario, il quale assistette alla dimostrazione impassibile da bordo. Infine altri elementi estremisti, raccolto un gran numero di persone, si avviarono verso piazza Enco dove è il ponte sulla Fiumara pel quale si entra in Sussak. Il ponte era custodito da un reparto di alpini del Battaglione Vestone, al comando di un capitano. La folla divenuta più numerosa, avanzava gridando e sventolando bandiere. Da lontano la truppa italiana fece cenno di fermarsi, ma la folla avanzò ancora. L'ufficiale dette ordine ai soldati di porsi in posizione di difesa per respingere la folla. Ma gli assalitori erano ormai decisi a forzare il passaggio; e poichè il reparto sinora per essere sopraffatto e travolto, l'ufficiale dette ordine di far fuoco. Le detonazioni determinarono un panico enorme; la folla si sbandò immediatamente con grida di orrore. Furono poi raccolti quattro morti: il consigliere del gruppo nazionalista Bruno Mondolfo e tre altri cittadini. Erano a terra una diecina di feriti, i quali furono tutti trasportati immediatamente all'ospedale: durante la notte uno dei feriti, un ragazzo di 12 anni, è spirato.

Il lutto dei fiumani

Fiume, 28, sera.

Ieri sera, verso le 19, quando si diffuse per la città la notizia luttuosa di uno scontro tra la forza armata e più precisamente fra un reparto di alpini del battaglione « Vestone », posto a presidio del Delta, e il corteo di dimostranti fiumani, in cui erasi fatto uso della mitragliatrice, non si conobbe subito tutta la grave entità del tragico episodio. Si seppe da prima che vi fosse un solo morto e solo alcuni feriti. Purtroppo, però, i morti sono quattro e i feriti circa trenta, di cui alcuni gravemente. I morti sono: il giovane Bruno Mandolfo, nazionalista, Glauco Nascimbeni, altro fervente fiumano, come il di lui nipote, Giuseppe, studente, pure caduto, e il ragazzo Carlo Tenzinich.

Sull'accaduto diverse sono le versioni. La più attendibile è quella che i dimostranti volessero penetrare nel territorio di Sussak, nel Delta e nel Porto Baros, attraverso l'unico punto passabile, cioè, il Ponte sullo Enco, dopo che i ponti girevoli sulla Fiumara, che mettono direttamente nel Delta, erano stati sciolti. Ai dimostranti si opponevano vigorosamente gli alpini. A un tratto, dagli alpini furono sparati alcuni colpi di fucile e fu messa in azione una mitragliatrice contro i dimostranti. Questi si dispersero. Solo più tardi si potè darsi ragione della triste verità: quattro morti e circa trenta feriti. In tutta la città si ripercosse tosto un senso di esasperazione profonda, che avrebbe condotto pure ad atti inconsulti e disperati, ove delle menti più equilibrate non si fossero prestate a calmare gli animi. Nella cittadinanza esiste un vivo senso di sdegno contro gli alpini, di cui si chiede l'immediato allontanamento, mentre generalmente si encomia l'esemplare contegno dei carabinieri, che nelle difficili contingenze odierne, pur sottopostisi a fatiche inaudite, non perdono verso i cittadini quella pazienza e quella ponderazione che sono più efficaci di ogni gesto brusco. Oggi la città è in lutto. Sono esposte ovunque bandiere abbrunate ed a mezz'asta. Pur sugli edifici pubblici, sulle navi del Porto e sulle stesse navi è issata la bandiera a mezz'asta.

Stamane, circa le dieci, furono pure udite delle fucilate. E' certo successo un conflitto, il tenente comandato, Zamboni, ex-granatiere, rimase in vita, colpito casualmente da una palla di fucile proveniente da Sussak, mentre si trovava nelle adiacenze dello Enco. Gli « arditi », barricati nel Porto Baros da domenica sera, che avevano trattata la uscita con l'Alto Commissario e dovevano difatti uscirne ieri sera, dopo quanto è successo, vi sono ancora rimasti. Nel pomeriggio sono qui sbarcati reparti della brigata « Ferrara ». m.

Un conflitto a Trieste

Trieste, 28, sera.

Una comitiva di comunisti transitava per la galleria di Montuzza, cantando l'Internazionale, quando è stata affrontata da un gruppo di fascisti che passavano in quel pressi e che ha invitato i comunisti a troncare il canto. Di qui un conflitto, durante il quale sono stati sparati parecchi colpi di rivoltella. Si devono lamentare tre feriti. Le guardie regie, prontamente accorse, hanno proceduto a numerosi arresti che in parte non sono stati mantenuti. Altri incidenti si sono verificati ieri sera nel popolare rione di San Giacomo. Si deplorano vari feriti. Si parla anche di un morto, ma la notizia non è confermata.

Carabinieri presi a rivoltellate
Quattordici arresti

Prato, 27, notte.

Ieri mattina certo Galliano Calamai, fascista, mentre si trovava a Migliana veniva aggredito e bastonato da elementi comunisti. I carabinieri procedevano a immediate indagini, riuscendo a identificare ed arrestare gli autori. Ieri sera circa le 23.30 mentre una pattuglia di carabinieri trasportava gli arrestati a Vaiano, fu fatta segno da individui nascosti nel vano di una casa a colpi di fucile e di rivoltella. La pattuglia rispose a colpi di moschetto. Sopraggiunti altri carabinieri anch'essi furono accolti dalle finestre da colpi di arma da fuoco, ai quali risposero. Sembra però che non si abbiano a lamentare feriti. Sono stati eseguiti circa quattordici arresti.

Abbonamenti Straordinari
per la STAGIONE ESTIVA

Per comodità dei Signori Abbonati si concedono i seguenti abbonamenti, i quali possono decorrere da qualsiasi giorno senza distinzione di località:

	ITALIA		ESTERO	
	6 numeri settimanali	Coll'ediz. del lunedì	6 numeri settimanali	Coll'ediz. del lunedì
	Lire	Lire	Franchi	Franchi
Giorni 15	2,50	2,85	3,50	3,95
» 30	5,00	5,70	6,50	7,40
» 45	7,00	8,05	9,50	10,85
» 60	9,00	10,40	12,50	14,30
» 75	11,00	12,75	15,50	17,75

Il delitto di Marquise
"Mentre uccidevo l'inglese il mio grammofono suonava „

Parigi, giugno.

Eccovi più esatti particolari dell'affare Daguebert.

Il 30 novembre dell'anno scorso, l'inglese Gourlay, che durante la guerra era stato ufficiale al fronte e poi addetto all'Imperial Travel Bureau, arrivava in automobile a Boulogne-sur-Mer, dove questa società ha la filiale. Sceso in un albergo, partiva il giorno dopo in auto. Doveva ritornare la sera stessa. Ma nessuno lo vide più. La scomparsa misteriosa suscitò vivi allarmi nei conoscenti. Fu aperta un'inchiesta alla quale parteciparono agenti inglesi. Non corse molto e si apprese che il Gourlay si era fermato a Marquise e vi aveva fatto colazione in compagnia di Daguebert, direttore di un garage. Costui fu interrogato. Disse che, infatti, il Gourlay aveva depositato da lui la vettura, offrendogliela in vendita; egli l'aveva acquistata subito e pagata 15 mila franchi. L'inglese, intascato l'importo, era partito per Boulogne in una vettura grigia, in cui erano tre altri inglesi, dandogli convegno per la sera in un caffè di Boulogne. Forse — aggiungeva — i compagni del Gourlay, che sapevano l'affare, lo avevano ucciso per impadronirsi dei 15 mila franchi. L'autorità non riuscì a trovare la famosa vettura grigia. Furono comunque arrestati parecchi inglesi, che abitavano nella regione; ma diedero tutti alibi soddisfacenti e furono rimessi in libertà.

Il cadavere sepolto nel giardino

Tuttavia, gravi sospetti incominciavano a sorgere sul conto del Daguebert e l'autorità lo vigilò attentamente. Ma non potè notare nulla di grave nel suo contegno, anche apparisse presto assai gli affari del garage non andassero bene ed il giovine avesse un'amante che gli costava parecchio. Finalmente, avvenne un fatto decisivo. Il Daguebert fu arrestato per il furto di un automobile.

Allora la polizia non indugiò più. Si recò a visitare la casa del direttore del garage e frugò anche nel giardino. Fu osservato che in un certo punto la terra pareva smossa: si scavò e comparve alla luce il cadavere del Gourlay con indosso il vestito che aveva il giorno della scomparsa.

Il Daguebert fu arrestato e fu arrestata anche sua sorella Dionisia, la quale, messa alle strette finì col confessare:

— Seppi solo il giorno dopo che il Gourlay era stato assassinato. A poco a poco mio fratello mi confessò tutto, raccomandandomi sempre di dire che aveva visto l'inglese partire nell'automobile grigia. Del resto, come avrei potuto farmi io accusatrice di mio fratello? Taqui per amore di sorella. Aggiungo che non presi parte al delitto e che non vi assistetti.

Il Daguebert non potè dinanzi a tali dichiarazioni che confessare. Compiuto l'interrogatorio, fu condotto a Boulogne. La folla voleva linciarlo. Egli era odiato molto a Marquise per il terrorismo che esercitava. Nel villaggio si era subito sussurrato che il Gourlay doveva essere stato assassinato da lui e perciò si muovono molte critiche alla polizia che non volle immediatamente tener conto di queste voci. Ancora si dice nel villaggio che il Daguebert aveva scavato due fosse nel giardino; a chi destinava la seconda? D'altra parte, un giovine aiutante, Cavillier, che si era recato da lui pochi giorni dopo il delitto, si udì dire dal Daguebert:

— Hai un bel coraggio di venire qui con tanto denaro! Non sai che sono un assassino?

Il Cavillier prese la fuga.

Perchè non s'udirono le detonazioni

Il giorno dopo di essere stato consegnato alle autorità di Boulogne, che a loro volta lo consegnarono a quelle di Lilla, il Daguebert fu ricondotto a Marquise a cinque di fronte alla salma. E allora l'assassino fece confessione completa, confessione piena di drammaticità.

— Ho detto e confermo — disse. — Ho ucciso il Gourlay. Ero solo. Lo uccisi sparandogli due colpi della mia Browning. Vedo che avete trovata l'arma.

I poliziotti avevano deposta appositamente la rivoltella su un tavolo.

— Come fu che non si udirono la detonazioni?

— Mentre uccidevo il Gourlay il mio grammofono suonava. Avevo fatto colazione con l'inglese. Avevamo chiacchierato sulla vendita della vettura per la quale avevo offerto 15 mila franchi, offerta accettata dall'inglese. Poi ci recammo nel mio studiolo attiguo alla camera da pranzo. Gli diedi il denaro ed egli sedette per firmare la ricevuta. Mentre era chino sul tavolo, sparai i due colpi. Il grammofono continuava a suonare. Ripresi il denaro e caricai il cadavere in un angolo oscuro della stanza. Quindi, chiuse tutte le porte, uscii e mi recai dallo « chauffeur » del Gourlay, che si trovava in un caffè, e gli raccontai che il suo padrone era partito per Boulogne con tre inglesi, dando convegno a me e a lui per la sera. Con la vettura del Gourlay, che dissi allo chauffeur essere ormai mia proprietà, ci recammo a prendere mia sorella, che si trovava dai nostri genitori, ad Ambleteuse — a tre miglia da qui — e ci recammo a Boulogne. Aspettammo il Gourlay, naturalmente invano. Ricondussimo mia sorella a casa e passai poscia la notte a Boulogne. La mattina dopo, alle 4, ritornai a Marquise e mi recai nel giardino dove mi diedi a scavare la fossa. Poi piantai il lavoro e, con l'automobile, presi mia sorella ad Ambleteuse. Ella ignorava completamente l'accaduto. La sera riconfessai Dionisia del suo, e nel cuore della notte finii la fossa e sotterrai la salma. Ma allora mi accorsi che avevo dimenticato di seppellire anche il cappello dell'inglese; riaprii la fossa, posi il cappello vicino al cadavere; ricoprii la terra.

L'autorità, quando l'assassino ebbe finito la sua terribile confessione, procedette alla ricostituzione del delitto. Il Daguebert mostrava un cancio. Tremava e storceva gli occhi. Ma gli agenti lo costrinsero ad avanzare sull'orlo della fossa e a guardare entro.

— E' questi l'uomo che avete sepolto qui?

— Sì — mormorò il Daguebert.

L'autopsia praticata subito dopo condusse a rinvenire un proiettile nel cranio della vittima. L'altro era passato attraverso la testa.

Come vi ho detto, Dionisia fu rimessa in libertà. Ma non sarà arrestata nuovamente? Il giudice istruttore e gli agenti sono del parere che il Daguebert non abbia commesso da solo il delitto, e almeno che non da solo abbia sotterrato la vittima. Il corpo fu trasportato per oltre trenta metri dalla camera dove era stato depositato, alla fossa, e la porta della casa è così angusta che pare evidente non si potesse passarvi che portando il cadavere in due. L'uno dalla testa e l'altro dai piedi.

E il delitto non fu premeditato? Norman, direttore dell'Imperial Travel Bureau, dice: « A mio giudizio la premeditazione risulta dal fatto che si era dapprima stabilito che il prezzo della vettura sarebbe stato pagato mediante una banca, mentre il Daguebert, come narra lo chauffeur, insistette per pagarla in contanti, invitando il Gourlay a venire per ciò in casa sua.

Lo Stromboli in eruzione
La popolazione abbandona l'isola

Messina, 28, mattino.

Ieri sera il vulcano Stromboli si è messo in attività, con lancio di pietre incandescenti e con forti esplosioni. Nelle campagne si sono sviluppati incendi. La popolazione abbandona l'isola, ponendosi sulle barche. Da Messina sono partiti per lo Stromboli vaporini ed una torpediniera recanti soccorsi.

Un memoriale di montenegrini all'on. Giolitti

Roma, 28, notte.

La « Tribuna » scrive: « Prima che l'on. Giolitti annunciasse le sue dimissioni, un gruppo autorevole di profughi montenegrini in Italia gli aveva inviato un commosso e vibrante appello nel quale ringrazia il Governo italiano per quanto ha fatto in favore dei rifugiati montenegrini e denuncia gli aburi e la nefanda condotta dei propri rappresentanti. Il memoriale, che è firmato dall'ex presidente della Camera montenegrina Nicolich, e da altre personalità, invita l'on. Giolitti ad intervenire con una Commissione di inchiesta ad indagare sugli incidenti scoppiati fra i rifugiati stessi ed a consegnare i colpevoli alla giustizia italiana ».

Guglielmo I storico
Il suo incontro con Napoleone III dopo Sédan

Berlino, giugno.

Un documento storico di grandissima importanza è stato pubblicato nel « Festschrift der Kaiser-Wilhem-Gesellschaft » pubblicato qui per cura di Hermann Granier: si tratta della narrazione scritta da Guglielmo I del suo incontro con Napoleone III, dopo Sédan. Ecco i brani principali: « Verso le 9 e mezzo, il generale von Moltke mi venne incontro; mi lesse le condizioni della capitolazione e mi chiese di permettere che gli ufficiali conservassero la spada. Mezz'ora dopo montai a cavallo e, procedendo a sinistra della strada, mi diressi verso l'altura che ci stava di fronte e dalla quale avevo assistito il giorno prima alla battaglia. Sédan mi si stendeva dinanzi. Erano presenti mio figlio e il mio seguito. Alle 12 giunsero Bismarck e von Moltke con la capitolazione firmata. Invitai il conte Bismarck a raccontarmi tutto lo svolgimento del negoziato e il suo imprevedibile incontro con Napoleone ed appresi che questi desiderava avere un convegno con me. Salimmo a cavallo. Tutti i principi presenti mi chiesero di accompagnarmi da Napoleone, benchè facessi loro sapere mediante il granduca di Weimar che avrebbero dovuto fare anticamera. Entrammo nel giardino del castello. Una scalinata ci condusse in una veranda invetriata. Dal lato opposto a quello ove ero entrato, Napoleone si avanzò, da un uscio, verso di me. Gli mossi incontro, stendendogli la mano, con le parole:

— Sire, la sorte delle armi ha deciso fra noi... Sono commosso di incontrare Vostra Maestà in tali circostanze...

— Ringrazio la Maestà Vostra di avermi concesso questo convegno.

Con queste parole, entrammo nella stanza attigua. Eravamo tutti due soli. Ci ponemmo vicino alla finestra, l'Imperatore con la schiena appoggiata ad un armadio, io di faccia a lui. La prima domanda che Napoleone mi fece fu questa:

— Che cosa ha deciso Vostra Maestà nei riguardi della mia persona?

— Propongo a Vostra Maestà di recarsi nel castello di Wilhelmshöhe, presso Cassel.

— Accetto con riconoscenza questa decisione.

Guglielmo riferisce quindi parecchie domande e risposte che riguardavano la scorta e la partenza di Napoleone, poi continua:

Napoleone: Vostra Maestà può essere soddisfatta del Suo esercito che si è battuto meravigliosamente.

Io: Certo, l'opera dell'esercito è stata meravigliosa. Esso, nelle tre guerre che fu costretto di combattere durante il mio regno, ha adempiuto tutte le mie speranze. Ma anche la Maestà Vostra, può essere soddisfattissima del Suo esercito che specialmente all'inizio delle battaglie si è battuto con molto valore.

Napoleone: Ah, sì, all'inizio! Ma gli difetta la disciplina, così meravigliosa nell'esercito di Vostra Maestà!

Io: Anche in questo rispetto devo esprimere soddisfazione al mio esercito. Nell'esercito prussiano si attese sempre ed avere una disciplina salda e quella tenacia dei soldati che conduce alla vittoria.

Napoleone: Il che è dimostrato dalla Sua fanteria, giacchè, quantunque io ritenga che il fucile Chassepot sia superiore a quello ad ago, essa fu sempre superiore alla mia. Ma quale impiego miserabile fu fatto della Sua cavalleria! Ci trovavamo sempre di fronte ad una cortina così bene tesa che ci mancava qualsiasi informazione sulle operazioni del Suo esercito.

Io: E' il massimo complimento, Sire, che Ella possa fare al generale von Moltke, il quale ideò il piano d'impiegare in tale modo la cavalleria.

Napoleone: Oh, il generale Moltke è un genio militare. Certo fu lui a consigliare di non continuare la marcia su Parigi, ma di avvicinarci dal lato di Chalons. Io ero contrario all'operazione che ci condusse al disastro. Ma, come io non comandavo l'esercito, il maresciallo Mac Mahon doveva seguire gli ordini che gli venivano da Parigi.

Io: Dalla testimonianza che Ella, Sire, fa sull'opera del generale von Moltke, può figurarsi quanta riconoscenza io gli debba. Certo Ella aveva ragione di sconsigliare la marcia su Metz. Se l'esercito di Mac Mahon avesse marciato verso Parigi per unirsi all'esercito parigino, il nostro compito sarebbe diventato molto più difficile. Dirigere le operazioni di un esercito in campo da un centro lontano da sempre risultati cattivi.

Il colloquio finì così:

— Prima che la lasci, Sire, vorrei dirle ancora qualcosa. Credo di conoscere i Suoi orizzonti politici, tanto da potermi dire che Vostra Maestà non volle la guerra, ma fu costretto a farla contro la Sua volontà.

Napoleone: Sire, Ella ha ragione: ma l'opinione pubblica...

Io: Chi crea l'opinione pubblica? E' compito del Governo dominare l'opinione pubblica mediante la stampa. Nel corso di pochissimi giorni i fogli possono cambiare l'opinione pubblica, specialmente quando si fa rilevare che è in giuoco l'onore nazionale. E ciò fece il Suo Ministero. Dall'istante in cui Vostra Maestà scelse questo Ministero, mi disse che Ella metteva nella pace la dinastia e il paese.

Napoleone: Ah, Ella non ha torto!

Il dramma di Pechino
I precedenti di Maria Cioci

Roma, 28, notte.

Sul dramma svoltosi alla Legazione italiana a Pechino, dove la marchesa Durazzo ferì gravemente la signora Maria Cioci, si va facendo la luce. Intorno alla Maria Cioci si hanno i seguenti particolari: La Maria Cioci è nata 32 anni fa a Poli (provincia di Roma). Venuta assai giovane a Roma, dove trascorse una vita molto scapigliata, ebbe occasione di conoscere certo Giuseppe Trotta e un'intima relazione si stabilì fra i due che convivevano maritalmente. Sembra anzi che il Trotta abbia finito per sposare la sua amante. Ma Maria Cioci, di carattere inquieto e avventuroso, male si adattava a tale esistenza così che con il Trotta decise di abbandonare Roma e di partire per Londra. Nella metropoli inglese i due si trattennero alcun tempo menando una vita signorile e dispendiosa, frequentando i ritrovi più eleganti e noti ove suole radunarsi la società dorata e mondana. Stanchi di Londra, la Maria Cioci e il Trotta improvvisamente attraversarono la Manica e si stabilirono a Parigi. Si era verso la fine del 18 e nella capitale francese erano convenuti i diplomatici dell'Intesa per la Conferenza della pace. A Parigi la Maria Cioci, per la sua interessante bellezza, acquistò ben presto le simpatie e l'ammirazione dei giovani attachés e specialmente del capitano Pitri, invisto come segretario della Legazione italiana a Parigi, il quale è morto a Pechino, vittima anche egli della tragedia d'amore. Il Trotta nel frattempo era sparito lasciando libera della sua azione la Maria, che intrecciò attentosa relazione con il Pitri; anzi, a quanto risulta, la donna ebbe una vera passione per il giovane e bravo siciliano dai modi distinti e signorili. I due amanti furono però felici per poco tempo, perchè il Pitri venne all'improvviso richiamato a Roma dal Ministero degli Esteri per ricevere ordini circa la sua nuova destinazione. La Cioci rimase sola nella vasta e tumultuosa Parigi. Ebbe un grande rimpianto per l'amante partito; cercò di dimenticare la sua passione e continuò a condurre la sua brillante vita di donna elegante ed ammirata. Ma la nostalgia della sua patria ben presto l'avvinse e decise di abbandonare Parigi. Partì per Roma ove sperava di incontrare il Pitri.

Quivi giunta cercò l'amante e informatasi ove fosse stato inviato rilasciò a sapere che egli aveva raggiunto la sua nuova sede a Pechino come addetto commerciale alla Legazione italiana. La donna fu presa da scoraggiamento e si trattenne a Roma, ma poi decise di recarsi a Pechino. La Questura di Roma, prima di rilasciare il passaporto fece, come era naturale, le relative indagini, chiedendo precise informazioni ai vari commissari sul conto della giovane donna che era, del resto, già abbastanza conosciuta. La Questura si preoccupava del fatto che la Cioci volesse recarsi in Cina temendo che costei avesse di mira qualche loro alfare. Le risposte dei vari commissari furono concordi nel ritenere che il passaporto non dovesse rilasciarsi. La Cioci ebbe però egualmente il passaporto.

TELEFONI N. ... STAMPA e REDAZIONE 11-15 Dir. ... 11-36, 15-80 Redazione ... Succursale La Stampa (Piazza Castello)

I TEATRI

Al Chiarella

Che Maria Melato predilige, tra le opere di Gabriele D'Annunzio, *La Gioconda* e la mantenga nel suo repertorio, riservandola per le sere di spettacolo nelle quali maggiore luce circonda il suo nome (come quella di ieri sera che richiamò al Politeama Chiarella tale folla che esaurì il teatro) è comprensivo. Nella personificazione di Silvia Settala, quella tra le eroine dannunziane che è di più intima bontà pervasa e di più ardente passione dolorante, essa ha modo di valorizzare quelle che sono le sue doti migliori, quelle virtù che formano le eccellenze della sua duttile, varia e complessa personalità artistica. La moglie tradita del pittore Settala, nel fantasma dannunziano, ha la chiarezza e le cupe profondità degli abissi del mare. Per realizzarla, umanizzarla, dato il groviglio puramente letterario entro cui si dibatte, l'interprete deve avere un'acuta sensibilità e la capacità di vibrare, sentire ed esprimere, con la gioia tenue o strabocchante, con l'appressione fatta di nulla e l'angoscia muta, il fremito della rivolta, l'abbandono alla disperazione. In uno spazio limitato di tempo ed in un'azione drammaticamente priva di grandi contrasti, dalla veglia, tutta spasimi, intorno all'uomo che forma la sua ragion di vita, alla deve passare, attraverso alla letizia per l'amore riconquistato, per il focolare ricostituito, all'apprensione per il nuovo pericolo che la minaccia, al tentativo disperato per imitare il suo destino, all'accorata rassegnazione. E tutto ciò mantenendo la figura di impersona in quell'atmosfera di tragicità e di lirismo che l'andava ha creato e che trasparve, più che dalle parole e dall'azione dei personaggi, dall'ambiente, dal tempo, dall'ora in cui la tragedia si svolge. Maria Melato, del fato tragico di Silvia Settala ha intuito la sua anima ed ha trovato per la rappresentazione accenti, espressioni e movimenti adeguati. Con lei il pubblico, ieri sera, è penetrato nell'anima della eroina dannunziana, ne ha sentito la gioia, sofferto, spasimato, con lei s'è ribellato e con lei ha pianto, nel momento in cui alla figlia, che le tende il volto perchè lo accarezzi, rivela che non ha più per il genio abituale che due monchierini. Mirabile nei fugaci lampi di gioia, nei tremiti di paura, negli impeti d'ira, è stata, nella cupa disperazione, di una naturalezza e di una commozione impressionante. Il pubblico ha ieri sera festeggiato Maria Melato come non mai. La ovazione che la salutò al suo presentarsi si prolungò per parecchi minuti. Ogni atto sette od otto volte dovette presentarsi alla ribalta. Molteplici fiori le vennero offerti dopo il terzo atto. Ernesto Sabbatini fu un Lucio Settala di bella dizione ed espressione. Gentile la signora Marcacci nelle vesti di Sirenetta.

Questa sera e domani sera ultime due rappresentazioni della Compagnia con l'applauditissima *L'ottava moglie di Barbablù*.

All'Alfieri: *Fantasio*.

« Fantasio » riconduisse il buon umore iersera all'Alfieri. La rivista di Pancani e Franchi risponde egregiamente allo scopo di far passare una serata lieta, di spensieratezza e di gioconalità alla buona, fra risate spontanee e motteggi brioni. Rivista più o meno d'attualità, che presenta allegramente macchiette, tipi, situazioni dalla vita del paese. Pancani e Franchi tennero desto l'attenzione del pubblico con trovate comiche ed ingegnose. Il Sassoli li assecondò con la scelta di spunti musicali abilmente amalgamati; la Theor fu graziosa e vivace come sempre, recitando e cantando coppiata col ariette « con lei gareggiarono di zelo il Gianni, il Borghese, il Checchi e gli altri della compagnia Vannutelli. Il pubblico, che gremiva il teatro, si divertì un mondo, ed alla fine del primo atto chiamò numerosa volte al proscenio autori ed attori. Dato il successo, la Rivista, che sarà riprodotta ancora nello scorcio del mese, nelle ultime recite della compagnia, sarà ripetuta oggi, in matinée e nello spettacolo serale.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

GARIBALDI (Comp. « Comedia » diretta da Armando Falconi). — Ore 21: « L'incomparabile Cricchino » commedia.

ALFIERI (Compagnia d'operette Vannutelli N. 2). — Ore 14 e 21: « Fantasio » rivista di Franchi e Sassoli.

CHIARELLA — (Comp. dramm. di Maria Melato). —

La diligenza a benzina

(Nostra corrispondenza particolare)

LONDRA, giugno.

Bastino per bevande, la ferrovia. Anch'esso, dopo tutto, servirono ancora per andare altrove, — uno dei grandi conforti della vita. Ma sia di fatto che ormai sanno un po' di stantio. Del viaggio fanno ancora un atto fra solenne e complicato che dà sui nervi. In chi viaggia si cela quasi sempre un aspirante a più libertà. Ebbene, esse lo ingabbiarono come in un casellario burocratico, e non gli concedono che la libertà d'una gabbia. Un treno è un gabbione di centinaia di passeggeri costretti a partire e ad arrivare alla stessa ora. Ciò avviene da ottant'anni, mentre da ottant'anni ogni dozzina di quei passeggeri preferirebbe partire e arrivare a un'ora diversa. E' ridicolo che in quasi un secolo non si sia trovato mezzo di far partire, anzichè venti vagoni in fila ogni dieci ore, un singolo vagone ogni trenta minuti. E poi c'è il prezzo. Dal più al meno, per questo riguardo, le ferrovie d'ogni paese sembrano amministrate in modo incomprensibile. Guardate le inglesi. Questo è il paese dove le ferrovie son nate; il paese del carbone, del ferro, della metallurgia, della meccanica. Ahimè, ve le impiantarono a scartamento doppio, con doppioni infiniti, senz'alcun piano regolatore, promuovendovi più di mille società ferroviarie a sè stanti. Le quali, peraltro, da molti anni, si guardano bene dal tagliuzzarsi a vicenda sul terreno delle tariffe. Sui prezzi van d'accordo; cercano solo di gareggiare sulla bontà del servizio. E, certo, ne sono emerse ferrovie solide, comode, liscie; ma ad un costo iperbolico. Quelle francesi, incluse tutte quante le dotazioni necessarie per tenerla in moto, non costano trentamilia sterline al miglio; le tedesche, ventiseimila; le americane, sedicimila. Queste inglesi, 56 mila sterline al miglio! E le tariffe? Nel 1913...sulle ferrovie inglesi il trasporto d'una tonnellata di merce per un miglio costava nove centesimi. In Francia e in Germania, invece, sei centesimi; a soli quattro in America. Le tariffe di quassù erano le più alte del mondo, eccettuata forse la Cina. Quali pasticci vi stavano dietro? Senza dubbio, vi stava dietro il pasticcio innegabile d'un monopolio giganteseo, una piovra semi-burocratizzata i cui tentacoli avvinghiavano ogni forma di trasporto e ogni velleità di commercio. Nè basta qui. Oltre il costo, la saltuarietà e l'incertezza. Scioperano mille ferrovieri, e s'immobilizzano diecimilia carri. Quando stan quieti i ferrovieri, ecco, scioperano i minatori, quelli delle lunghe, accanite lotte che costringono ad economizzare carbone per saltimane e settimane: e allora si viaggia forse che si forse che no sui pochi treni superstiti, i quali si mutano in barili d'acciughe. Tutto ciò da ieri ad oggi. Domani? Eh, per domani il Governo cerca d'indurre le società ferroviarie, sottoposte a un rimasuglio di controllo, a congegnarsi in gruppi meno disorganici: per cui la concorrenza scemerà anche più, e il monopolio crescerà. Nel frattempo, volgendovi intorno, vedete le più belle strade nazionali e provinciali del mondo, incatramate per centinaia di miglia, rettilinee e possenti come le tracciarono gl'ingegneri d'Augusto, fiancheggiate da campagne eternamente verdi, offrirsi con un abbandono da biliardi alle ruote dell'automobile: — alle libere ruote dei novecentomila automobili che ormai saltano in questo paese, dove il loro totale, nell'ultima annata, ha potuto segnare quasi centomila veicoli d'aumento..

* * *

Rebus sic stantibus, qualcosa di nuovo doveva accadere. Orbene, siamo appunto di fronte, in questi giorni, alla gran novità. Dopo tanta tirannide, la via ferrata ha riuscitato la concorrenza della strada ordinaria. Questa arcanna, ancora una volta, a divenire la via maestra del grosso traffico dei passeggeri e delle merci. Le sue fortune corse tramite dei grandi trasporti stanno risorgendo. Già in notevole copia il traffico devia decisamente, dai binari ferroviari, verso l'antica massicciata stradale, ch'esso batte per secoli. Si torna a viaggiare come si viaggiò sino a settant'anni fa, a *petits paquets*, lungo gl'itinerari e con l'autonomia delle diligenze d'una volta. Ombre di Dickens e di Thackeray, si ricomincia forse a respirare il romanzo dei vostri viaggi da borgata a borgata, quando i viaggiatori non erano folla ingabbiata in un convoglio, ma una dozzina di tipi tra drammatici e buffi, assai più spesso buffi che drammatici, come il resto del genere umano, ma sondabili e ritrattabili a tu per tu, fra uno squillo di sonagliere e una bevuta nella locanda balzacisrata della Posta, odorosa di buona cucina e di birra fresca? Ecco qui i nuovi postiglioni, gli spigeni di quelli che, nelle loro corse diurne e notturne, tra l'una e l'altra delle tappe che ora si rianimano di transiti regolari ai servigi di tutti, schioccarono la frusta sui tiri a quattro: strani postiglioni nuovi, che cavalcano un motore. Ed ecco le nuove diligenze: dei veicoli meccanici a benzina, degli automobili e degli autocarri trasformati in carrozze di tutti e in recapitatori di merci per tutti. Sono i concorrenti della ferrovia caduta in preda d'un ristagno. I passeggeri li portano a destinazione con una velocità poco minore dei treni, e con più comodità, con più libertà, con maggiore agiatezza e a minor prezzo; recapitano le merci più rapidi, più sicuri e meno dispendiosi che le ferrovie.

Par d'essere al limitare d'una nuova epoca nel regime del trasporti. La locomotiva a vapore, sfidata nell'aria dal velivolo, è attaccata per terra dal motore a scoppio; contro il carbone, anche per le vie terrestri, un'irruzione di benzina; contro la ferrovia, schiava dei suoi binari, l'autovia, piena di libertà, sulla strada comune. E il motto che i promotori della riscossa cercano di martellare nella testa del pubblico, — *Travel by Road*, viaggiate per la via ordinaria, — si legge inciso ormai quasi dovunque si posino gli sguardi della folla. « T. B. R »: chi non conosce già queste tre sigle, quassù?

* * *

L'idea della diligenza a benzina non è certamente nuova. Qua e là, era già applicata anche quassù fin da prima della guerra. I caratteristici omnibus automobili di Londra sin d'allora rivaleggiavano per le belle campagne circostanti a cento fasi; sportivano, per le gite di piacere, quei mastodontici *chars-à-bancs* ch'erano autocarri incoronati di pancho e squassatori di viscere; servizi automobilistici in regioni remote procedevano già. E il rendimento era ottimo. Senza questioni, il nuovo mezzo di trasporto si profilava sicuro, rapido, elastico e a buon mercato. Rimaneva però, in pratica, allo stato rudimentale, più che altro uno strumento di spasso e di vacanze. Non era ancora la gran ventura d'oggi: una vasta, organica, aperta concorrenza alle ferrovie. Soltanto negli ultimi dodici mesi segnì questo sviluppo deciso, quando le tariffe ferroviarie salirono ancor più, mentre la sarabanda degli scioperi faceva discendere la certezza e la comodità delle partenze. Allora l'applicazione dell'idea diventò veemente. I disegnatori si scervellarono ad abbozzare nuovi tipi di veicoli per il gran traffico stradale che risorgeva; le officine ne costruissero, o ne adattarono, a centinaia; le linee automobilistiche si moltiplicarono. L'estate scorsa, la diligenza a benzina in servizio regolare per viaggi brevi o lunghi era ancora una novità. Quest'anno è un elemento ufficiale, una ruota essenziale del sistema dei trasporti inglesi. Sta di fianco al treno, al piroscafo, all'aeroplano; muove attiva concorrenza alla ferrovia con una fitta rete di servizi regolari, rigidamente in orario, sia pei passeggeri che per le merci. Oggi, in queste diligenze meccaniche, si può viaggiare per centinaia di chilometri, all'aria sparta, lo scenario di un divino paese a portata di mano, fra tutta la sua vita vecchia e nuova, rurale e industriale, sedendo comodissimi in una specie di « limousine » che batte liscia e costante le sue venti miglia all'ora; si può traversare l'Inghilterra da un capo all'altro, coprire distanze lunghissime senza ingabbiarsi in una stazione ferroviaria, solo cambiando automobile in certi punti d'incrocio e di coincidenza. Da quasi ogni centro popoloso varie linee automobilistiche nuove s'irradiano per la regione; e se ne contano ormai molte centinaia. In Londra, ogni settimana, quattrocento diligenze a benzina partono per la costa del sud, con percorsi medii di cento miglia, ad ore fisse. Linee brevi; fra le lunghe, quella che mette capo ad Inverness, in Scozia, è di settecento miglia. E i biglietti costano relativamente poco: meno che in ferrovia, nelle circostanze attuali. Intanto, nuove linee si lanciano, che si congiungono alle esistenti come gli anelli d'una catena; e a Londra, a Manchester, a Liverpool, altrove si costruiscono vaste stazioni di capolinea, stazioni di tipo nuovo, senza impronta burocratiche ma fornite di tutto per la partenza e l'arrivo contemporaneo di centinaia e centinaia di passeggeri.

Il principio della puntualità, che la nuova ventura stradale tiene a caposaldo, è consacrato in un minuto orario ufficiale che agli immaginosi rievoca il primo orario delle ferrovie, uscito qui nel 1841: sempre anch'esso d'una nuova epoca. E ci son le diligenze che fanno servizi omnibus, e quelle che funzionano da espressi; inoltre, si cura con estrema diligenza anche il servizio bagagli, con flottiglie d'autocarri che raccolgono valigie e bauli a domicilio, e, come queste ferrovie, li fan trovare già consegnati a destinazione quando il viaggiatore vi arriva. Ma la volontà di perfezionamenti e di sviluppi non è che alle prime esplicazioni. Generalmente, le diligenze automobili ora non viaggiano che dall'alba a sera inoltrata: presto inizieranno, su varie linee, anche regolari corse notturne, per mezzo di veicoli a cuccette, già in costruzione per la linea Londra-Manchester. Sinora, sembrarono più che altro destinate ai viaggi di buona stagione, salvo gli autocarri-merci che circolano anche d'inverno; ma si fabbricano ormai diligenze adatte anche ai costanti viaggi invernali. E si escogitano sempre nuovi tipi di veicoli, più comodi leggeri e veloci insieme; tra i quali è già in circolazione un ultimo modello elegantissimo, adatto a qualsiasi tempo, capace di quattordici persone, diviso in due compartimenti, fornito di pneumatici anzichè di gomme piene, corredato di ventilatori, campanelli elettrici, lampadine da lettura e via dicendo.

* * *

E non è che un movimento in fasce, ripetono i suoi promotori. Crescerà ancora. Ogni centro abitato possederà, un giorno, qualche ditta dedita a questa nuova forma di viaggio e di trasporto, la cui popolarità è già stabilita dalla quantità di gente che l'usa. Pel servizio viaggiatori, sulle distanze brevi, la diligenza a benzina ha già battuto le ferrovie con cui si misura su linee parallele; sulle lunghe, è fin d'ora una seria rivale del treno. Pel trasporto delle merci leggere, gli autocarri hanno ormai trionfato delle ferrovie su tutta la linea, cattivandosi il favore dei ceti commerciali con più rapide consegne e minori rischi di furti e d'avarie... Certo si è che una grande industria nuova, con milioni di sterline di capitale e molte migliaia di persone ai suoi servigi, è sbocciata come in un baleno; e che le ferrovie, pel momento, han perduto il loro monopolio di una volta. Ma la battaglia non è finita. Cercheranno di ricuperarlo. Un acuto allarme serpeggia per le file dei loro azionisti, e i loro consigli direttivi comprendono ch'è necessario un risveglio oppure fatale uno scadimento. Perchè è realmente curioso che il titano ferroviario inglese debba trovarsi alla prese con una concorrenza come questa, e che, alla miriade dei suoi treni così maestosi di tradizione, continuin di migliaia di viaggiatori per diporto o per affari siano indotti a preferire la diligenza risuscitata e rispazzolata meccanicamente a nuovo. E' chiaro che, nel regime ferroviario, per colpa d'uomini o per fatalità di tempi, dev'esserci del marcio. E' incredibile, altrimenti, che le ferrovie, impiantate da tanti anni, spilleggiate da capitali immani, nella loro stessa terra di nascita e nel paese stesso del carbone, abbiano finito per esporsi a una guerra di tariffe e a un'estorsione di clientela da parte di fragili, frammentari concorrenti neonati, il cui alimento, la benzina, deve per giunta passare sotto le forche caudine d'una dei più ingordi *trusts* mondiali.

Rimangono loro forze di rivalsa. Con la loro smisurata possanza finanziaria, potrebbero lanciarsi alla controffensiva con la strategia di un'imitazione schiacciante. Potrebbero procurarsi alla loro volta dallo Stato la facoltà di trasportar merci e viaggiatori per le vie ordinarie; inondarle di veicoli automobili d'ogni genere, lavorando in perdita pur di menare alla rovina le libere società ch'esercitano i nuovi trasporti stradali; poscia, schiacciatele, elevare poco alla volta le tariffe automobilistiche al disopra di quelle ferroviarie; ristaurando in tal modo il vecchio, comodo monopolio delle ferrovie. E un tentativo simile pare già delinearsi. Senonchè, che mai potrà valere un momentaneo colpo di mazzo? Molto probabilmente, — almeno pel traffico dei passeggeri e delle merci che non siano pesanti e ingombranti, — siamo alla vigilia d'un malinconico tramonto ferroviario. Giacchè è praticamente certo che, nel regno dei viaggi, l'avvenire, per le lunghe tratte, appartiene non più al treno, bensì all'aeroplano o all'aeronave; e, per le tratte brevi, alla diligenza a benzina, che parte ogni mezz'ora, sosta dove vuole, e arriva da per tutto. Esso è il piede libero. Alla catena delle ferrovie rimarrà agganciato solo il grande facchinaggio dei trasporti di materia e di materiale bruto.

Mirror.

Echi berlinesi

L'imperversare della cocaina - Anche una rivista... cocainica! - Beckmann e i suoi emuli - La parlantina di un bandito... per trent'anni di silenzio.

(Nostra corrispondenza particolare)

Basilea, giugno.

(m.) — « Kuhle » era, fino a qualche mese addietro, la parola d'ordine con la quale a Berlino si apriva, a qualunque ora della notte, ed anche del giorno, uno dei più noti locali di cocainomani, a Wateroo-Ufer. Perchè non bisogna credere che la « polvere folle », per usare una definizione francese, oppure « l'illusione da nulla », come la cocaina viene chiamata in Germania, sia una prerogativa, o quasi, del nostro paese. Berlino ha già una rivista, che vende cinque o sei migliaia di copie per ogni numero, e il cui titolo non potrebbe essere più espressivo ed eccitante la curiosità degli iniziati o degli aspiranti: « *Kokain*, rivista mondana o quasi con relativi schizzi ». Il sommario contiene titoli come i seguenti: « Cocaina — Il ballo di gomma — La caverna — Come le donne sono finalmente una volta — Balli berlinesi — Pellicola ed amore — Che cosa è un uomo ». E che cosa si udite. Per essere un uomo bisogna avere calze di seta bianca, guanti chiari, cravatte smaglianti, anelli cospicuissimi, abiti tagliati all'ultima moda, anche se ridicoli, e « frackhavelocks » per l'Untergrund. In più, bisogna saper aspirare con eleganza la cocaina e farne propaganda...

Allorchè la Polizia penetrò nel « Kokainstube » di Wateloo-Ufer, la prima persona di cui non durò fatica a fare conoscenza fu uno degli avvocati più in vista della Germania. Su alcuni divani erano sdraiate le coppie più svariate, in preda o in attesa dall'illusione..... Willi Beckmann, il proprietario, fu portato in prigione, insieme con un collaboratore-propagandista, il quale aveva anche l'incarico di vendere sulla piazza gli indumenti e gli altri oggetti che le vittime della cocaina avevano ceduto a Beckmann in cambio del veleno. Una perquisizione portò alla scoperta di oggetti preziosi, camicie, abiti completi, portasigarette, tessere di approvvigionamento. Dinanzi ai giudici, che la condannarono ad un anno di carcere, oltre a 700 marchi di multa, Beckmann ha difeso la regolarità del suo commercio, mentre un funzionario di polizia, che aveva visitato la « cantina delle illusioni », fece ai Tribunale la descrizione più macabra che si possa immaginare. Fu richiesto persino l'internamento di due tecnici. Uno di questi, il professore Strauch, dichiarò con aplomb che il « godimento della cocaina è giunto alla Germania attraverso la frontiera francese. *Made in Frankreich!* ». I cocainomani, secondo l'opinione del famoso perito tedesco, dopo avere attraversato le fasi dell'illusione più giocondo, degli spaventevoli sogni e dell'inebetimento, muoiono in una Casa di salute (sembra che qualche vittima sia addirittura morta nei locali stessi e poi trasportata segretamente a casa) per paralisi cardiaca. Qualche volta è necessaria una breve sosta in Manicomio.

* * *

La condanna a trent'anni di reclusione pronunciata contro il bandito-comunista Hoelz è sembrata troppo grave ai paladini dell'Estrema, mentre la gran maggioranza del popolo l'ha trovata irrisoria. Ma, a questo proposito, molto argutamente un giornale berlinese osserva che, se il Presidente avesse disatteso ancora un po' meno di energia, si sarebbe visto l'accusato assumere la presidenza e la direzione del proprio processo.

— Onorevole Tribunale *eccezionale*... — ha cominciato Hoelz sul un punto dell'ultima seduta. Allora, di colpo, il Presidente lo interruppe, ma in tono affabile. « Hoelz, se lei ci vuole offendere, io le tolgo subito la parola! ». E l'accusato, continuando: « Ce lei mi tolga la parola al principio o alla fine, per me fa lo stesso. Parlo finchè mi è lecito parlare. Non per difendermi, perchè non mi sento colpevole, almeno dinanzi a un Tribunale che io non riconosco. Ogni volta lo vengo ripetendo in questa sala (e qui Hoelz assume, tra l'attenzione dei giurati, teneri accenti di commozione), ogni volta rivedo tutte le scene della mia giovinezza, « il villaggio che abitavo quando ero bambino. In quei tempi, in un teatro di marionette, si rappresentava l'affare Dreyfus. Ebbene, anche adesso, qui, i giurati mi fanno l'effetto di quelle marionette. (Attraverso un rumore di essere interrotto...). Quanto all'arringa del P. M., essa non mi interessa. E' un'orazione funebre per la borghesia, della quale egli è il mandatario e dalla quale deve pur guadagnare la sua paga. Anche i miei difensori, dal punto di vista della pratica rivoluzionaria, mi fi mette tutti e tre in tasca. Si tratta per essi di difendere, così come il P. M. mi ha definito, la bestia umana. Bene, io vi voglio schizzare in poche parole il ritratto di questa bestia, che io rappresento sul banco degli accusati ». E dopo aver descritto, ora con parole nostalgiche, ora con frasi rivoluzionarie, la propria personalità, Hoelz conclude: « Fossi assolto, ciò che non prevedo, avremmo domani quattro morti: i tre giudici ed Hoelz ». Il Presidente lo interrompe di nuovo, ed Hoelz, con persuazione: « Certo, i tre giudici, perchè non sarebbero più tollerati dai loro colleghi; ed io, dal proletariato. E concluderò con una similitudine dei miei tempi studenteschi. Se mi condannate a 10 anni di prigione sarò classificato con 5 (scadente); se mi condannate ai lavori forzati, la classifica porterà la cifra 6 (molto bene); ed infine, se dovessi consegnare la testa al carnefice, potrei meritare una borsa di studio! ».

A questo punto il Presidente gli tolse la parola.

Per le libere docenze

Pavia, 26, notte.

Gli assistenti universitari sono in agitazione per la nuova disposizione ministeriale circa le libere docenze. Con decreto luogotenenziale del 25 maggio 1918 era stato sospeso fino a sei mesi dopo la pace il conferimento delle libere docenze. I sei mesi sono scaduti il 30 aprile 1921, e allora sono affluite a Roma numerose domande di libera docenza, per il fatto che molti distrutti dalla guerra non avevano avuto il tempo di preparare i lavori scientifici tali da permettere il conseguimento della libera docenza per titoli. Il Ministero dell'Istruzione ha sospeso il corso delle domande di libera docenza per esame. L'agitazione attuale tende appunto ad ottenere che siano mantenute le vecchie disposizioni di legge almeno per coloro i quali prima del Decreto 25 maggio 1915 si trovavano in condizioni di chiedere la libera docenza e non poterono farlo a causa del servizio militare.

La crisi nel teatro di prosa

Quel che ne pensano gli artisti

Sulla crisi che travaglia il teatro, abbiamo pubblicato giorni sono una intervista con l'avvocato Paolino Giordani, direttore della Società del Teatro drammatico Italiano, organismo che raggruppa i migliori scrittori del nostro teatro di prosa, intervista nella quale del fenomeno venivano lumeggiate le cause e additati i rimedi. Pubblichiamo oggi il pensiero di alcuni artisti, capocomici tutti, in grado cioè di parlare della crisi con particolare competenza. E cominciamo da Maria Melato, la giovane ed intelligentissima artista, che tanto fervore di ammirazione e tante calde simpatie trova nel pubblico torinese.

Si domanda il mio parere sulla crisi del teatro. Io preferirei non rispondere, perchè si parla sempre poco volentieri delle cose che fanno dispiacere. E poi è forse giusto domandare alla vittima il perchè e il come della sua condanna? Non sarebbe più logico domandarlo al giudice? Io mi rivolgo al pubblico e domando ad esso le ragioni della crisi. Forse è il solo che può rispondere giustamente. Se lo sapessi ciò che lo allontana dal teatro mi sarei lietissima, perchè saprei ciò che devo fare per ricondurvelo!

Io credo, in ogni modo, si tratti di una crisi generale; la nostra è quella che si vede meglio, e perciò se ne parla maggiormente; le altre, che non si vedono, forse sono più gravi. Non sono del parere che un gran male derivò dallo scioglimento di grandi compagnie, e dalla formazione di compagnie minori: per tre o quattro anni si videro dei complessi di ogni genere fare dei teatri esauriti ed ottenere i più clamorosi successi. E' bello, è nobile pretendere che sul teatro tutti lavorino con serietà e rispetto di se stessi e degli altri; ma questo io si doveva pretendere anche prima, quando, invece, ben pochi se ne preoccupavano, e le cose più inverosimili erano tollerate.

E giusto auspicare che gli artisti primari si uniscano per formare poche ma grandi compagnie, ma questo lo si potrà fare solo quando la crisi finanziaria sarà superata, e le condizioni economiche permetteranno di dare quelle tre o quattro grandi paghe che attesa assorbiranno da sole il guadagno complessivo, anche se forte, della migliore azienda teatrale. Non bisogna però ci lamentiamo troppo di questa crisi, se dal male che cessa può derivare qualche bene. Io penso che essa, con mezzi forse un po' troppo energici, potrà dare una nuova chiarità di visione e servirà a mettere le cose nella loro giusta luce. Io credo, per esempio, che certi attori modesti troppo per la posizione che ora occupano dalla dolorosa esperienza acquisteranno la nozione del loro vero valore, e diminueranno le loro pretese. Non parlo di paghe, che sono giustissime in questi difficili momenti; parlo delle pretese artistiche che veramente non hanno limiti. Oggi formare una compagnia di complesso non è possibile; non ci sono più attori discreti che si adattino volentieri a fare delle piccole parti. Tutte grandi parti, tutti grandi ruoli; e così si rendono impossibili le grandi esecuzioni! Cosa veramente dolorosa per chi ha un nobile senso d'arte. Questo stato di cose con tutto il nostro cuore di artisti desideriamo augurarci che finisca presto.

Il male cui accenno di affligge da parecchi anni non è una ragione della crisi ma un bene che dalla crisi può derivare. E non è il solo. Anche gli autori sotranno, pare a me, ricevere ammonimenti e insegnamenti preziosi. Noi abbiamo bisogno, per superare meglio la crisi, di rinnovare il repertorio; e per rinnovarlo necessitiamo di una nuova e forte produzione teatrale. I nostri autori hanno nel loro ingegno tutte le più belle possibilità; e forse capiranno in questo momento ciò che da loro si aspetta e quanto essi hanno il dovere di fare. E forse anche i giornalisti, i critici comprenderanno che bisogna aiutare di più il teatro; non abbandonarlo a se stesso, come lo si fanno con tanta facilità. Non sono molti, disgraziatamente, quelli che capiscono la loro alta missione di animatori, di educatori, e opportunamente se ne servono per fare del bene. Io credo nella missione del critico; e penso che in questo momento, più che mai, i critici possono esserci di prezioso aiuto. Dobbiamo sperare e speriamo in essi; e il mi auguro che le mie speranze non siano delusi.

Per farci coraggio diciamoci l'un l'altro che la crisi passerà rapidamente, e che i migliori lavoratori del teatro ne usciranno vittoriosi. Se poi non dovesse passare, fortunatamente tutte le compagnie dovranno sciogliersi e i teatri rimarrà temporaneamente chiusi. In fondo se ci pensiamo bene, non sarà un grave danno per l'umanità. E, per esempio, se non fossi attrice, non andrei mai... a teatro! Se però il mio caro pubblico ascoltera ogni sera il Chiarelli, dichiaro in confidenza ne avrò un gran piacere.

MARIA MELATO.

« La crisi attuale del teatro drammatico verrà risolta dalla stessa disoccupazione. Le Compagnie si potranno rifare o rifiorire, con vantaggio delle esecuzioni e del conto delle Compagnie stesse.

« Con la riduzione delle tariffe ferroviarie, gli ottenuta, con la revisione dei contratti con le imprese, con i proprietari di teatro, cogli artisti, e con la diminuzione dei prezzi scenti, cose da raggiungersi, ma che si raggiungeranno, si ritroverà l'equilibrio.

« Certo, tutti colore che nel tempo drammatico hanno trovato in questo periodo un comodo rifugio di vagabondaggio,... pagato, dovranno uscirne. E non sono... pochi. Da un gran male può venire un gran bene.

« Sulla crisi ho letto articoli su vari periodici e pareri di artisti, di capocomici, di impresari, ecc. In fondo dicono tutti la stessa cosa. Quello che è certo è che ognuno propone dei rimedi, consiglia delle economie su questo e su quello, meno che su ciò che direttamente lo potrebbe risanguigare. Su quello a non parla o servola... ».

ARMANDO FALCONI

« L'unica cosa da fare per un avvenire migliore, artisticamente e materialmente parlando, è di ricomporsi... le Compagnie e gli attori si ritirei disperdi... lo come direttore di questa Compagnia, ebbi sempre il più alto concetto del proverbio: « L'unione fa la forza ». Diceva il povero Ciarli morì dopo di cinquecento anni insieme, e l'ultimo Brecci (a 70 anni di età), ritornai l'anno scorso, era al suo ventunesimo di unione con me, tra la Compagnia Sichel-Guasti, ecc., ecc., prima, poi la Gallo-Guasti, ecc., ecc... Io credo veramente che se tutti avessero avuto questo idee... la crisi attuale la si sarebbe avvertita molto meno ».

ANTONIO GUASTI

« Il mio parere? E' assai difficile... « Il teatro non basta più a se stesso ». Quali le cause? Molte e complesse, ma prima fra tutte la diminuzione del pubblico pagante. La ripercussione della crisi che in Nazione intera sta attraversando e risentita in modo immediato dal teatro, che è elemento di lusso. Poco conviene che parecchie Compagnie di nuova formazione non presentino le novità che Compagnie d'altri tempi potevano dare, però noi vediamo i beniamini dei nostri pubblici, i quali, pur continuando l'esercizio di Ditte artistiche ai ormai accreditate, sentono in modo tangibile gli effetti della odierna crisi. Quali danni risulteranno da questo stato di cose? Se lo sarà finchè si potrà e poi si seguirà fatalmente la sorte comune. La passione, gli entusiasmi, la dedizione intera di noi stessi, l'amore ed il rispetto per la nostra arte, l'attività più intensa, non basteranno purtroppo a sostenere le Compagnie, e quando materialmente le forze ci mancheranno, si coleerà, il « capocomico attore » tende a scomparire e questo triste periodo solleverà la sua scomparsa. Sarà un bene? Io non la credo; ed esponendo questa mia convinzione non intendo certo difendere il mio posto di capocomico, poichè mai come ora ho rimpianto la mia bella tranquillità di scritturato. Parlo del capocomico quale « istituzione ».

« Ed ora passiamo ai possibili rimedi. Ecco: il congedo della nostra azienda teatrale è semplice; tre forze ne determinano il movimento e l'equilibrio: l'autore, il proprietario del teatro ed il capocomico. Finchè si era nel periodo aureo queste tre forze funzionavano automaticamente: il teatro rendeva e non si sottilizzava su nulla. Oggi invece che l'equilibrio si è mutato in aridità, si avverte lo squilibrio e si constata che una delle tre forze non può più dare il suo contributo valido perchè si lavora giornalmente ed è in evidente stato d'inferiorità rispetto alle altre due. Procuriamo di ritrovare l'equilibrio, ed il congedo sarà salvo. Se poi a questo si aggiungerà qualche vantaggio che dal Governo ci potrà venire, io credo che si potrà fronteggiare questa calamità economica che si è rovesciata sul teatro ».

ANNIBALE BETRONI

Giornali e Riviste

Raffaello Barbiera rievoca nella *Perseveranze* due storici milanesi, Giorgio Giulini, patrizio, fu un miracolo di sapere e di lavoro. Ma anche di lui oggi è illanguidita la fama nella stessa Milano che lo riguardava un di come un portento. Fu abbattuto persino il suo storico palazzo per aprire via Dante. Il Giulini intitolò *Memorie* la sua continuata narrazione storica, che da Carlo Magno va a quella gemma di virtù che fu Filippo Maria Visconti, il carnefice di Beatrice di Tenda. Egli prese per guida gli *Annali* del Muratori; ma rinvigorì la narrazione con documenti d'ogni genere e specie; occupandosi di tutta la vita di Milano per lo spazio di otto secoli e più, e animando tutto, perchè l'erudizione sia un valore assoluto solo quando dia la testimonianza non solo della vita vissuta, ma ne risuscita lo spirito arguto ». Certo, il Giulini non vedeva nella storia ciò che Pecchio addestrato degli studiosi moderni vi scopre. Per esempio, nel feudalismo non iscorge il profondo mutamento che la proprietà territoriale produce nella coscienza della civiltà. Non più obbedienza allo Stato, ma a un potente, e prepotente, perchè proprietario, allorchè D'Giulini non sente le trasformazioni del diritto pubblico e privato e la importanza storica di scritti ed eredi. Pietro Verri è di un'altra tempra. Il suo nome è divenuto mondiale. Anche da ultimo, uno studioso, Angelo Ottolini, gli ha consacrato un libro ch'è un inno. E' vero quanto l'Giulini scrive: « Pietro Verri è l'uomo più moderno del tempo suo ». In Lombardia... aggiungiamo. Non si possono dimenticare, infatti, i grandi pensatori del Mezzodì, contemporanei al Verri. Il Verri aveva per mira il bene pubblico in ogni forma. Sentiva tutto: fortemente scriveva. Egli, patrizio d'antica origine, « figlio di chi rappresentava il patriziato in tutto il suo antico rito, deriso i pubblici oziosi, e non mancò di deridere persino il proprio padre, ch'era un illuminato giurista; benchè giudice criminale, con pregiudizi d'allora, tortura compresa. Il Verri, con'è noto, combattè la tortura insieme col Beccaria. Le *Osservazioni sulla tortura* del Verri seguivano il libro *Dei delitti e delle pene*: le fece leggere a questo e a quello; non le pubblicò per riguardo del padre; rese più tardi. Il Custodi, le mandò alla luce. Il *Dialogo fra l'imperatore Giuseppe II ed un filosofo* è un documento altamente storico del tempo; e uno degli scritti più rappresentativi del Verri. Se Giuseppe II lo avesse ascoltato!... Storico, economista, patriota battagliero, il Verri lavorò fino all'ultima ora. Nella notte del 20 giugno 1797, quando imperversavano i fanatici della Repubblica Cisalpina, morì d'improvviso, d'angelesela, mentre appunto, nella sala municipale, ferveva una delle solite arruffate discussioni, ed egli stava scrivendo a un invalo. Aveva 69 anni.

* * *

Molto si è detto e scritto della lettura dei soldati durante la guerra ma forse non tutti sanno che l'America, intervenuta nell'ultimo per ultimo, fece anche qui tesoro dell'esperienza altrui. L'*Associazione delle Biblioteche americane* disponeva di mezzi eccezionali. Larghissimi doni in libri e in denaro le consentirono d'impiantare una baracca-biblioteca in ogni centro di allenamento militare, e poi sopra ogni nave, in ogni accampamento, in ogni ospedale. Fu organizzato perfino il prestito dei libri per corrispondenza e largamente si provvide anche ai prigionieri. Interessante è osservare che mentre sul principio si ebbe qualche esitazione circa il carattere particolare che avrebbero dovuto assumere quelle raccolte librarie, ben presto ci si dovette convincere che il loro più conveniente era l'enciclopedico, cosa ovviamente risultavano le richieste, le quali andavano indifferentemente ai manuali tecnici ed ai romanzi, ai filosofi ed ai poeti agli storici ed ai critici, di tutti i tempi e di tutti i paesi. Fu allora che coloro i quali sopraintendevano al servizio coltivarono rosee illusioni per il dopo guerra: e già prevedevano che queste biblioteche da adoperarsi in pace sarebbero state richieste, in seguito, da tutti i migliori e le più recenti, il contributo monumentale già assunto al loro occhi un aspetto imprevedibile, diventava il punto di partenza di una larga diffusione della cultura nel paese dei dollari e forse del mondo intero. Ma la realtà non ha corrisposto a tali speranze, si osserva in un libro americano testè pubblicato, di cui si occupa un collaboratore della *Revue Critique*. Passata la crisi, ognuno è tornato ai propri affari e ha ripreso le vecchie abitudini. I militari avevano del tempo disponibile per leggere, ma questo tempo pare che non ci sia più, e se rare eccezioni suggeriono, si deve tuttavia constatare che il gusto delle serie letture rimane proprio di una ristretta eletta minoranza. Si osserva pure che, nonostante quanto fu detto circa la straordinaria varietà delle domande e il carattere enciclopedico delle letture di guerra, non sarebbe stato arduo prevedere fin da allora che le cose sarebbero andate così. Forse sarebbe bastato meditare sui quaderni nei quali occidentali bibliotecari registravano i « desiderata » dei loro clienti. In sostanza, la principale preoccupazione dei bravi milionari o lento orecchiopalino dei banchieri mobilitati era quella di procurarsi una discussione volgare o no, le opere di fantasia tenevano il primo posto.

* * *

Gli « Annales de Gembloux » preconizzano l'astensione del consumo dello sciroppo di barbabietola, che costituisce un alimento molto nutritivo, saporito, igienico, economico. Sarebbe possibile, con una fabbricazione razionale, produrre 2.500 chilogrammi di sciroppo di barbabietola. Sulle prime il sapore leggermente agro di questo sciroppo può sembrare un po' strano ma ci si abitua ben presto. La fabbricazione dello sciroppo di barbabietola non è cosa nuova: già da molto tempo essa è praticata nei paesi consumatori di sciroppo di mele (dove lo sciroppo di barbabietola serve di succedaneo a mest'ultimo...) e specialmente nella provincia di Liegi e nella Vestfalia. Ma in generale essa è rimasta una piccola industria, male sfruttata e poco studiata. La fabbricazione razionale esistenti adoperano la barbabietola da zucchero il che, costituisce un grave errore: per la fabbricazione dello sciroppo bisogna adoperare come materia prima la barbabietola semizuccherina ad alta produzione: che dà uno sciroppo non cristallizzabile e ricco di impurezze, specialmente di sostanze pectiche, che danno al prodotto i caratteri propri, mentre aumentano il rendimento. Inoltre la lavorazione della barbabietola semizuccherina dà un rendimento in polpa per unità di superficie più che doppio di quello della barbabietola da zucchero; questa polpa, molto facilmente estirpabile, costituisce un foraggio di prima qualità. Nella fabbricazione dello sciroppo conviene evitare il più possibilmente l'introduzione del contenuto delle cellule (probabilmente alimentari nello sciroppo, al quale esso dà un sapore amaro. Per ottenere degli sciroppi ricchi di sostanze pectiche, bisogna ricorrere le barbabietole ed estrarre il succo per pressione. Si applicano due metodi. Nell'uno le barbabietole ben pulite sono ridotte in una piccola quantità d'acqua, affettate e macinate finchè possibile. Nell'altro le radici sono tagliate a « fettucce » o a sottili rondelli, poi cotte in acqua.

* * *

Di un concorso tra fumatori stagionaghi casalinghi il *Tabacco*. Le pipe di 18 fumatori veterani da delegati dei concorrenti e riempite di tabacco, accuratamente pesato, sono state rinchiuse in casse suggellate, e assegnate per sorteggio, il presidente, ricordate le condizioni della gara: vince chi avrà prolungata maggiormente la fumata, ma senza dover ricorrere a fiammiferi: ogni pipa che si spegne è dichiarata fuori concorso, in ordine: — Uno, due, tre. Accendete! Quarantotto zolfanelli sono stati simultaneamente strofinati, quarantotto fiammelle si sono avvicinate alle pipe; e i quarantotto fumatori sono stati per un momento eclissati da altrettanti pennacchetti di fumo. Essi hanno compiuta l'operazione con una serietà che impose a tutti i presenti, hanno fumato saviamente, lentamente, per risparmiare il più che potevano le munizioni. Seduti intorno alla sala, sopra sedie disposte a gradinata sulle tavole in marmo, quando uno di essi è giunto alla fine della sua fumata, è restato fuori concorso e sceso con la propria seggiola, dalla tavola. Dopo due ore sono rimasti in gara soli quattro fumatori, naturalmente i più forti. Essi hanno fumato i loro cinque grammi di tabacco con una calma ed una pazienza ammirabili. Bastioso si trovano ridotti a due: e finalmente uno di essi ha ceduto le armi, anzi la pipa. Il presidente ha proclamato: — Il vincitore del concorso di lentezza è il nostro amico Van der Linden, che ha tenuta acc

CRONACA CITTADINA

I prezzi e il pubblico

Dove si parla di prosciutti

e di altre cose... appetitose

Dante Signorini ci manda questa sua gustosa «protesta in dialetto scritto» che dice molte e schiette verità scritte. La pubblichiamo integralmente:

Ho già segnalato il caso di un certo prosciutto — stagionato, inatturo e, forse, anche padre di famiglia — che si vende a L. 28 al chilo. Sia quello almeno, e un prosciutto umano, che ha il coraggio salire del suo prezzo — precisamente dall'anno del suo unto carattere — mantenendosi del tollerino compilato dalla Commissione per i consi. prezzi.

Io presumibile che i presidenti ed i delegati delle varie Associazioni esercenti, chiamati a far parte della Commissione, godano della santa tolleranza per mantenere i prezzi bassi e non consoni. Sarebbe assurdo e sospetto che essi esigessero — sui generi alimentari — aumenti e rincari e compilino tariffe troppo alte. Ricordiamoci, in ogni modo, che essi sono — come quasi tutti — padri di famiglia, e non vorrei credere che, per una esorbitante rendita, abbiano perso il lume della ragione.

Ritorno in argomento, e vi dirò che dopo le prime rivelazioni — quelle di chiacchiere e di sbalzi — ho cercato di ritornare sulla seconda. Ma il proposito mi è andato a monte per la più assoluta mancanza di materiale. Non c'è che dire: Torino è una città molto seria, e la sua serietà si rivela anche nella tranquillità dei suoi prezzi. Non ci sono, cioè, quelle differenze enormi che si riscontrano in altre città, dove, per esempio, la carne costa un occhio e l'altro la metà. Qui, invece, tutto è normale, e, come ogni cittadino, io ne sono lieto.

Questa mia osservazione vuole essere un elogio per la Commissione dei prezzi? Non lo so. Forse sì, perchè, se non altro, ha il merito di aver fatto sparire quelle differenze che, prima, erano così stridenti. Ma, se così è, non posso dimenticare che, per ottenere questo risultato, la Commissione ha dovuto ricorrere a provvedimenti di carattere poliziesco, che, se non sono ingiustificati, sono, per lo meno, inopportuni.

Ma queste considerazioni di carattere non possono avere per oggetto la modestia di un prosciutto. E questo, infatti, è ciò che mi accingo ad esaminare. Premetto che io sono nella lista, nel primo gruppo della via ovvero centrale e dirò: — Ah! Ma, per carità, non mi scandalizzi, ripetendo quella frase abusata, ricordate a memoria, che ripetono tutti i giorni, che ripetono anche i bambini, che ripetono anche i muri: «Ah! Ma, per carità, non mi scandalizzi!». Ho già det

ULTIME NOTIZIE

L'accordo minerario raggiunto

I lavori verrà probabilmente ripresa lunedì

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 28, notte.

La conferenza apertasi ieri al Board of Trade per la ricerca della soluzione del conflitto minerario, si è chiusa definitivamente oggi al tocco e mezzo. L'accordo è stato raggiunto; e con tutta probabilità lunedì prossimo i minatori torneranno al lavoro.

Il momento più drammatico della discussione fra proprietari e minatori fu raggiunto alla mezzanotte. Ai delegati minerari furono comunicate per la prima volta senza equivoci e sottintesi e volute ambiguità le estreme concessioni dei proprietari di miniere. I rappresentanti dei minatori non ebbero modo, data la tarda ora, di esaminarle e discuterle a fondo; ma le loro osservazioni, fatte in una prima e rapida lettura, furono alquanto sfavorevoli. Le offerte padronali tuttavia erano più generose di quanto molti delegati minerari osavano sperare. I proprietari però sapevano, per confessione dei *leaders* stessi dei minatori, che la resistenza degli scioperanti si avviava rapidamente verso l'esaurimento, e che lo sciopero poteva praticamente considerarsi terminato.

Stamane alle 11 i delegati dei minatori si riunirono al Board of Trade per discutere da soli l'offerta padronale. Poco prima che Robert Smith aprisse la seduta, entrò nella sala Lloyd George, accompagnato da Chamberlain e dal cancelliere Horne. Il primo ministro rimase a conversare coi delegati minerari per circa un'ora. Poi egli s'assentò per qualche tempo; e quando tornò, verso mezzogiorno e mezzo, i delegati dei minatori gli comunicarono l'accettazione definitiva delle offerte padronali, accettazione condizionata tuttavia alla concessione del sussidio di dieci milioni di sterline all'industria mineraria offerta dal primo ministro, poi ritirata in seguito al risultato dal «referendum» fra le masse minerarie. Lloyd George nei suoi colloqui coi minatori non volle rinnovare immediatamente l'offerta dei sussidi; ma assicurò i membri della Commissione esecutiva mineraria che egli avrebbe annunziato stasera stessa alla Camera dei Comuni la decisione presa dai minatori ed avrebbe chiesto al Parlamento di sanzionare il sussidio all'industria mineraria. Frank Hodges dava poco dopo comunicazione ai delegati dei proprietari che le loro offerte erano state accettate.

I rappresentanti dei minatori si recarono quindi alla stazione per partire alla volta dei loro rispettivi quartieri generali. I delegati si abboccheranno domani stesso coi minatori, ai quali raccomanderanno di accettare i termini dell'accordo concluso coi proprietari, e di riprendere lunedì prossimo il lavoro.

Le nuove proposte padronali stabiliscono il regime dei salari destinato a rimanere in vigore per 18 mesi. I benefici netti dell'industria, dedotte cioè le spese generali ed i salari operai, saranno ripartiti tra operai e proprietari: ai primi spetterà l'83 per cento; ai secondi il 17 per cento, mentre sinora i proprietari offrivano l'80 per cento per i minatori, e questi esigevano il 90. Circa le paghe degli operai è stato adottato il principio del salario minimo corrispondente al salario versato nel 1914, aumentato del 20 per cento. Le riduzioni delle paghe nei prossimi tre mesi partiranno da un minimo di due scellini al giorno, aumentando di circa uno scellino ogni mese, sinchè sarà esaurito il sussidio governativo. Ad ottobre entrerà in vigore un nuovo accordo, ed i livelli dei salari saranno stabiliti soltanto in base ai benefici realizzati nei singoli bacini.

L'«Agenzia Stefani» comunica da Londra, 28:

«(Ufficiale). — *Il conflitto fra i proprietari di miniere e minatori è terminato*».

Come si è svolto l'attacco polacco alla stazione di Gleiwitz

Nessun morto tra gl'italiani

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 28, notte.

I particolari che si hanno sullo scontro avvenuto a Gleiwitz (Slesia Superiore) sono ancora molto scarsi. Si sa solamente che nella notte di domenica un treno armato polacco giunse nella stazione. Da esso discesero alcune centinaia di insorti, che occuparono tutto l'edificio. Durante i combattimenti che si impegnarono fra i Tedeschi, gli Italiani e i Francesi da una parte, e i Polacchi dall'altra, quattro tedeschi furono uccisi, e così pure due soldati francesi, oltre a due donne. Gli Italiani non avrebbero avuto che dei feriti. Gli insorti, vista la impossibilità di sostenersi, si diedero a distruggere i materiali, saccheggiando gli uffici.

Il *Berliner Tageblatt* assicura che la riunione del Consiglio Supremo circa la Slesia comincerà il 15 luglio, e durerà fino al giorno 20. L'ambasciatore francese a Berlino ha fatto ieri un passo presso il Governo per smentire tutte le voci pubblicate nei giorni scorsi dalla stampa tedesca circa un rapporto segreto del generale Lerond alla Commissione militare interalleata. Continuano negli ambienti politici le discussioni sulla possibilità che il Governo di Wirth rimanga in carica nel caso in cui il problema della Slesia sia risolto sfavorevolmente. L'organo ufficioso dei democratici scrive in proposito che la «perdita del bacino industriale alto-slesiano significherebbe la impossibilità di eseguire le condizioni imposte dall'«ultimatum». Siccome non vi sarebbe quindi altra via da seguire se non quella di un pericoloso Governo di destra o di sinistra, i partiti centrali non seniono di condividere in tal caso la responsabilità del potere. Contemporaneamente la cattolica *Germania*, che, come è noto, rappresenta le idee del Cancelliere, scrive a proposito delle manovre della destra che è ora di finirla con le catastrofiche demagogie politiche, e che contro un tale atteggiamento i partiti che hanno un senso di responsabilità politica e di amore della collettività sapranno ben trovare la giusta via.

Il gruppo interparlamentare per le intese politiche ed economiche

Roma, 28, notte.

In una sala di Palazzo Madama si sono riuniti vari senatori e deputati per costituire il gruppo interparlamentare per le intese politiche ed economiche. Erano presenti, tra gli altri, gli onorevoli Bresci, Olivetti, Vanino, Miliani, Alfredo Rocco, Petrillo ed i senatori Lucca, Conti, Arlotta. Si è discusso ampiamente sulle questioni economiche, specie quelle di carattere fiscale e doganale, e si è nominato un ufficio di presidenza, che è risultato composto dai senatori Conti ed Arlotta e dei deputati Miliani ed Olivetti. La riunione è stata rinviata a domani, alle ore 17.

In Parigi

Il 21 si è spento in Parigi il maestro Pompeo Sarti a cui molti anni addietro il Regio

Commenti esteri alla crisi italiana

(Servizio speciale della «Stampa»)

A Parigi

Parigi, 28, notte.

L'on. Giolitti, che sino alla vigilia del suo ritorno al potere era considerato qui come un avversario dichiarato dell'Intesa, è riuscito in circa un anno a fare cadere tutte le prevenzioni che erano contro di lui, cosicchè la notizia del suo ritiro è accolta con espressioni unanimi di sincero rincrescimento, quale nessuno degli uomini di Stato italiani ritenuti più favorevoli alla Francia può vantarsi di avere mai avuto. Persino Gauvain, avversario accanito dell'on. Giolitti per l'atteggiamento da lui assunto nei riguardi della guerra, e di cui non può ammirare nemmeno la sua condotta nei conflitti sociali scoppiati in questi ultimi mesi, scrive «che è giusto riconoscere che, dopo il suo ritorno al potere, egli ha seguito negli affari esteri una politica coraggiosa e chiaroveggente. D'accordo col conte Sforza egli si è felicemente adoperato per l'assetto delle questioni adriatiche; ha assunto un eccellente atteggiamento nell'Europa centrale; e si è sforzato ad agire con largo spirito di conciliazione nelle varie questioni sottoposte al Consiglio Supremo». Elogio non privo dalla penna del più fedifrago degli scrittori francesi di politica estera. E con uguale rincrescimento si accolta la notizia del ritiro del conte Sforza, il ministro maggiormente colpito dal voto della Camera che ha indotto l'on. Giolitti a dimettersi, ciò che del resto vale al nostro Presidente del Consiglio un altro elogio, per l'alto senso di solidarietà di cui ha dato prova verso tutti i suoi collaboratori, rinunziando a quel rimpasto che sarebbe valso a conservargli il potere.

La politica che il conte Sforza ha seguito durante la sua permanenza alla Consulta incontra l'approvazione incondizionata di tutti i commentatori; e le conseguenze inevitabili del ritiro del ministro degli esteri destano non lievi apprensioni. «La sua saggia politica di accordi cogli Slavi, di astensione in Asia Minore, di riavvicinamento colla Francia — scrive per esempio l'*Ere Nouvelle* — è stata condannata. E' da temersi che l'Italia domani guardi di nuovo dal lato di Fiume, di Zara, di Valona, e di Adalia; e come al tempo dell'on. Nitti in tutti i problemi di ordine superiore essa si storni di contribuire contrappeso alla resistenza della Francia. I nostri amici italiani in tali condizioni non potranno meravigliarsi se l'opinione pubblica francese vede partire non senza un sincero rincrescimento gli on. Giolitti e Sforza». Quest'opinione, con altre parole, è espressa dal «Petit Journal», il quale conclude un lungo articolo sulla politica dell'on. Giolitti — «il vigoroso ottuagenario che dopo la sconfitta dell'on. Nitti ha saputo manovrare così bene in mezzo ai partiti che si dilaniavano gli uni e gli altri in una lotta priva di grandezza» — conclude dicendo che «l'opinione francese deplorerà la partenza del conte Sforza. Il quale ha spesso tenuto nel Consiglio Supremo un linguaggio chiaroveggente, di saggezza, e che senza mai nulla abbandonare dei diritti del suo paese, ha sempre cercato di associarli gli interessi della Francia a quelli dell'Italia».

L'*Echo de Paris*, da parte sua, esprime la fiducia che la politica moderata e ragionevole che il ministro Giolitti ha praticato da quasi un anno a questa parte avrà sempre i seguaci, pur non disimulando il timore che negli affari dell'Alta Slesia questo cambiamento ministeriale possa complicare singolarmente il compito dei negoziatori italiani. Il *Gaulois* non può nemmeno dal considerare con apprensione questa crisi politica nel momento in cui la soluzione di gravi problemi rende più che mai necessaria una stretta solidarietà tra le grandi nazioni latine.

Facendosi interprete dei timori di coloro i quali credono che le dimissioni dell'on. Giolitti possano mettere in questione tutta la politica estera dell'Italia, il *Temps* si chiede poi se la diplomazia italiana sia chiamata a mutare metodi ed obbiettivi. «Noi non pensiamo a diminuire la simpatia che ci ispira la persona del conte Sforza, nè i servizi eminenti che ci sembra egli abbia reso al suo paese. Noi abbiamo espresso queste idee quando il conte Sforza era al potere, e lungi dal rimunziarvi noi ne accentueremo l'espressione nel momento in cui egli lascia la Consulta. Un giornale berlinese si è permesso di scrivere che il conte Sforza era il «paggio della Francia». (Il *Temps* allude qui a una infelice frase del *Berliner Tageblatt*). «Questa insinuazione non vale l'onore di una risposta; e basta notare che se il ministro degli Affari esteri italiano si è spesso trovato d'accordo col Governo francese, si era perchè egli difendeva i veri interessi dell'Italia, che sono paralleli a quelli della Francia. Il Governo francese da parte sua non ha avuto una coscienza meno netta della solidarietà che esiste fra le aspirazioni legittime delle due nazioni. Esso si è fatto un dovere di aiutare l'Italia a risolvere il problema dell'Adriatico, come ne fa fede il *Libro Verde*, di recente pubblicato a Roma. Se si ragionasse come fa il giornalista berlinese, si potrebbe pretendere che in questo affare dell'Adriatico il signor Millerand si era fatto paggio dell'Italia! Strana aberrazione questa, di pubblicisti tedeschi, persuasi che non si può lavorare per la propria patria se non si fa male ai propri vicini!...

«Siamo convinti invece — prosegue il *Temps* — che i patrioti italiani accoglieranno come noi l'immenso progresso diplomatico che l'Italia ha compiuto da un anno a questa parte. Alla caduta del Gabinetto Nitti la parola del Governo italiano aveva ben poca influenza in Europa. L'isolamento dell'Italia era simboleggiato dallo spettacolo che si era avuto a San Remo, alla fine della Conferenza, quando alla stazione il presidente del Consiglio italiano occupava ben poco l'attenzione di Lloyd George, il cui invito non ha l'eguale per misurare esattamente il prestigio degli altri uomini politici. Oggi, invece, è l'opinione dell'Italia che guida la Piccola Intesa, e che può in più di un'occasione imporiante fare pendere la bilancia tra i grandi alleati. Noi registriamo questo fatto con tanta maggiore libertà, in quanto non siamo impegnati da alcun interesse particolare; ma rendiamo così semplicemente omaggio alla verità, la sola base solida di ogni politica. Perciò ci rifiutiamo di credere sino a nuovo avviso che l'Italia muti di direttive imitando di dirigenti. Ora che essa ha realizzato la sua unione nazionale, l'Italia può distinguere, come lo ha distinto la Francia da tanto tempo per quello che è: è accaduto, i pericoli immanenti cui un paese è esposto in virtù della sua struttura geografica. Le rivolte passate dell'Italia settentrionale testimonino sempre gli interessi preponderanti del nord, e lo smembramento sempre della nostra unità non lascierà mai indifferenti quella Potenza che dominano il mare. Ma appoggiate l'una all'altra, l'Italia e la Francia non hanno nulla da temere».

A Londra

Londra, 28, notte.

Pochi giornali hanno avuto il tempo di commentare le dimissioni del gabinetto Giolitti. L'annuncio ha prodotto qui un profondo stupore, «in quanto — come dice lo stesso «Times» — la maggioranza avuta dal Gabinetto italiano nel voto della Camera è giudicata superiore di molto a quella di cui si contentarono vari capi di Governo, i quali poterono continuare a rimanere al potere nonostante l'ostilità di parte della Camera ben più forte di quella incontrata dall'on. Giolitti e dai suoi collaboratori». Il «Times» dedica alla crisi italiana un lungo commento editoriale, il quale dalla prima all'ultima parola si risolve in un aperto incondizionato elogio della politica estera del conte Sforza e in un attacco spesso violento rivolto all'estrema destra ed ai fascisti del Parlamento italiano. Il conte Sforza, secondo il «Times», è caduto perchè combattuto dai sostenitori dell'antica idea che i successi nazionali devono essere commisurati soltanto agli ingrandimenti territoriali. Il conte Sforza nel difendere ha dimostrato come sempre il pieno coraggio delle sue opinioni, e così ciò ha provocato le ire dei fascisti, i quali colsero il pretesto di Porto Baros per cercare di abbattere tutta la politica del conte Sforza tendente ad una intesa antibolscevica con le potenze balcaniche. «I patrioti italiani di tutte le tendenze — continua il «Times» — avranno ragione di dolersi se l'azione della Camera conduce ad un ritiro completo del conte Sforza dal suo posto attuale. Il suo buon senso, la sua moderazione, le sue onestà gli hanno fatto conquistare un alto posto nella stima degli Alleati, e la sua rinunciazione ha indiscutibilmente accresciuta l'importanza del suo paese nei consigli mondiali. Le sue alte qualità diplomatiche e di statista sono state dimostrate di modo che il quale ha trattato le questioni difficili, e specialmente nella attitudine assunta nelle relazioni fra l'Italia e i vicini Slavi. In questa attitudine l'uomo che ha negoziato il trattato di Rapallo ha conquistato il suo posto fra gli statisti europei».

L'atteggiamento della stampa tedesca

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 28, notte.

La crisi italiana è commentata vivacemente dalla stampa tedesca, la quale manifesta una spiccata ostilità nei riguardi del conte Sforza.

Il «Berliner Tageblatt», che definisce l'onorevole Sforza «un fedele paggio del Quai d'Orsay», assicura che «in Germania non si spargerà sul suo ritiro nemmeno una lacrima». Lo stesso giornale ritiene però prematuro escludere che, non ostante il rifiuto di Giolitti, si debba pensare ad un nuovo Gabinetto, lasciando prevedere ai lettori la possibilità di un rimpasto. La «Vossische Zeitung» cerca di fare un parallelo fra il valoroso contegno della truppa italiana nella Slesia e l'atteggiamento del conte Sforza; e scrive che mentre le prime con una volontà ferrea assolvevano il loro compito contro i Polacchi, il ministro degli esteri condannava una politica la quale ogni giorno di più si avvicinava agli scopi della Polonia. «Le proposte fatte dall'opportuno Sforza per la risoluzione di tale problema non erano solamente una disillusione per la Germania — continua il giornale; — ma nel tempo stesso rappresentavano un grande pericolo per gli interessi economici italiani». L'«Independance Freiheit» ritiene che le dimissioni del gabinetto Giolitti significhino un passo innanzi sulla via del progresso: poichè la politica del conte Sforza si era ormai completamente accodata alla velocità francese.

Sarebbe però un errore credere che questi apprezzamenti fatti sulla nostra situazione politica rappresentino esclusivamente l'opinione funebre ed un ministero che se ne va; sostanzialmente la stampa tedesca coglie l'occasione per manifestare la sua ostilità al conte Sforza e alla sua politica, specie in conseguenza del progetto per la Slesia Superiore.

Quale sarà la condotta degli Alleati dopo che la Grecia ha rifiutato la mediazione?

Londra, 28, notte.

L'Agenzia Reuter pubblica due note che mettono in luce i punti di vista inglese e francese dopo la risposta greca. Secondo la Reuter, i Francesi sarebbero del parere che gli Alleati debbano continuare le consultazioni per decidere se lasciare alla Grecia la responsabilità del suo atto, o se adottare provvedimenti per il ristabilimento della pace in Oriente. «La Francia e l'Italia — aggiunge la nota — dovrebbero agire di concerto per richiamare l'attenzione della Grecia sulle conseguenze del suo atto». D'altra parte gli Inglesi pensano che si presenterà un'occasione per gli Alleati di offrire un nuovo mediazione, «i Greci, anche se vittoriosi, non potrebbero mantenere le loro posizioni; e perciò sembra preferibile agli Inglesi di attendere il momento opportuno per la mediazione stessa».

(Ag. Stefani).

La gesta brigantesca d'un malvivente mascherato

Voleva un passante e ne uccise un altro

Ferrara, 28, notte.

Un atto brigantesco è stato compiuto la scorsa notte. Verso le 23, certo Luigi Storari ed il figlio venivano diretti a Guarda, loro luogo di abitazione, quando un individuo mascherato e armato di rivoltella si pose contro ai due, intimando allo Storari padre di consegnare i suoi averi. L'aggredito non ebbe nemmeno il tempo di voltarsi, che lo sconosciuto gli si avventò contro, derubandolo del portafogli contenente 519 lire. Il figlio, spaventato, non potè far nulla per aiutare il padre. Dopo l'aggressione, lo sconosciuto, sempre tenendo in pugno la rivoltella, fece allontanare i due Storari. Essi avevano percorso appena duecento metri, allorchè udirono alcuni colpi di rivoltella echeggiare sinistramente in aria. Nell'oscurità parve ai due di scorgere il rapinatore fuggire, mentre giungevano ai loro orecchi dei lamenti. Certi che chi aveva sparato era l'uomo mascherato, ritornarono indietro e videro steso al suolo un individuo che si dibatteva immerso nel proprio sangue. Il povero era ferito da un colpo di rivoltella in direzione del cuore. Vicino al ferito venne trovata la sua bicicletta, con la quale egli si recava a Guarda. Egli era tale Castellino Primo, di anni 30, che i due Storari riconobbero subito per loro compaesano. Tutte le cure prestate dai due Storari furono vane, perchè poco dopo il Castellino spirava. Dal Procuratore [illegible]

La Germania ha versato altri 44 milioni di marchi oro

La situazione dei pagamenti

Parigi, 28, notte.

Un comunicato ufficiale della Commissione delle riparazioni dice:

«Il Governo tedesco ha effettuato per conto della Commissione delle riparazioni un nuovo versamento di 44 milioni di marchi oro in valuta europea. Questo pagamento sarà addetto all'ammortizzamento delle cambiali sul Tesoro tedesco rimesso in esecuzione dall'articolo quinto dello stato dei pagamenti precedente i pagamenti da parte della Germania prima di fine mese di una somma di un miliardo di marchi oro. La situazione attuale, per quanto concerne l'esecuzione di detto articolo, è la seguente: cambiali a tre mesi consegnate fino maggio: cifra provvisoria in marchi oro: 839 milioni e 573,000; versamento in moneta, per completare il miliardo, 160 milioni e 427,000. La Germania ha versato sino ad oggi in monete dal mese di maggio 340 milioni 376,000 marchi oro. Le cifre esposte rimangono naturalmente suscettibili di leggere modificazioni».

(Ag. Stefani)

Prossimo arrivo in Italia del principe ereditario del Giappone

Parigi, 28, notte.

Il Principe Ereditario del Giappone giungerà a Roma tra il 10 e il 15 luglio, accompagnato dal Principe Kanin, dal conte Chinda, capo del seguito, dall'ammiraglio Takeshita e dal tenente generale Nara. Il Principe si tratterrà in Italia una diecina di giorni. Il programma ufficiale della visita sarà pubblicato in settimana. (*Stef.*)

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Ritrovati sulla carreggiata. — La Commissione permanente per la disinfestazione del corso delle vie, che ha capo al Fascio, ha ritrovati quasi altri rimasti. Calcinare: inserti cogli assistenti; colorate, verticale, scarsocciale, tantalia e lavorate a mano, rilasciati sui prezzi pensionati sulla scala, 10 per cento. Cromo e cheveaux, ribassi sui prezzi pensionati sulla scala 20 per cento. Tipo corrente e scarsella vecchia, ribassi sui prezzi pensionati sulla scala 20 per cento.

DA PINEROLO

Il suicidio di un industriale. — Con un colpo di rivoltella al capo si è ucciso il ragioniere Giambattista Pozza d'anni 37, di Milano, proprietario della Stabilimento Tradizio e Pinerolese. Il suicida in una lettera al proprio segretario spiega il suo atto colla grave crisi che attraversa la sua industria, dichiarando di preferire la morte piuttosto che accettare proposte disonorate. Pozza, di ritorno a Milano si era recato a Pinerolo per accettare delle merci di questo stabilimento e di avvenire della morte di cui sopra. Giovanni Mario [illegible] a Milano in via Agnesi, 3. Lascia la moglie e due bambine.

Prossimo arrivo in Italia del principe ereditario del Giappone

Parigi, 28, notte.

Il Principe Ereditario del Giappone giungerà a Roma tra il 10 e il 15 luglio, accompagnato dal Principe Kanin, dal conte Chinda, capo del seguito, dall'ammiraglio Takeshita e dal tenente generale Nara. Il Principe si tratterrà in Italia una diecina di giorni. Il programma ufficiale della visita sarà pubblicato in settimana. (*Stef.*)

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Ritrovati sulla carreggiata. — La Commissione permanente per la disinfestazione del corso delle vie, che ha capo al Fascio, ha ritrovati quasi altri rimasti. Calcinare: inserti cogli assistenti; colorate, verticale, scarsocciale, tantalia e lavorate a mano, ribassi sui prezzi pensionati sulla scala, 10 per cento. Cromo e cheveaux, ribasso sui prezzi pensionati sulla scala 20 per cento. Tipo corrente e scarsella vecchia, ribasso sui prezzi pensionati sulla scala 20 per cento.

DA PINEROLO

Il suicidio di un industriale. — Con un colpo di rivoltella al capo si è ucciso il ragioniere Giambattista Pozza d'anni 37, di Milano, proprietario della Stabilimento Tradizio e Pinerolese. Il suicida in una lettera al proprio segretario spiega il suo atto colla grave crisi che attraversa la sua industria, dichiarando di preferire la morte piuttosto che accettare proposte disonorate. Pozza, di ritorno a Milano si era recato a Pinerolo per accettare delle merci di questo stabilimento e di avvenire della morte di cui sopra. Giovanni Mario [illegible] a Milano in via Agnesi, 3. Lascia la moglie e due bambine.

Il programma del grande incontro tra Dempsey e Carpentier

Un incasso di 40 milioni di lire!

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 28, notte.

Il *Daily Mail*, edizione di Parigi, riassume così il programma della lotta tra Carpentier e Dempsey. Essa avrà luogo sabato prossimo, alle 3,30 del pomeriggio, a New Jersey, nello stadio specialmente costruito, e che può contenere oltre cinquantamila spettatori. La lotta, in conformità della legge dello Stato di New Jersey, non potrà eccedere i dodici *rounds* di tre minuti l'uno. L'arbitro non è autorizzato a formulare una decisione, salvo in caso di *knock out* od in seguito alla constatazione di un illecito accordo tra i due campioni. Se nessuna decisione intervenisse, cioè se si facesse *match* nullo, Dempsey conserverà il suo titolo di campione del mondo. I risultati si crede che potranno essere conosciuti a Parigi verso le ore 22.

La vendita dei biglietti ha prodotto più di due milioni di dollari — al cambio attuale più di quaranta milioni di lire italiane! — sui quali gli organizzatori realizzeranno 750 mila — essia 15 milioni di lire italiane!. — La ferrovie della Pensilvania si sono organizzate per il trasporto di 40 mila persone: le altre compagnie si preparano pure a trasportare migliaia e migliaia di viaggiatori. Tutti gli alberghi di New Jersey sono già gremitissimi. Gli appassionati affluiscono dalle altre quattro parti del mondo e da tutti gli Stati dell'America, anche dal fondo della California, del Texas e del Canadà. L'ammontare delle scommesse non è in America molto elevato: ma a Londra invece le signore giuocano grandi somme e puntano generalmente su Carpentier. Tuttavia Dempsey conta numerosi ammiratori anche in Inghilterra.

La 2.a tappa del Giro di Francia

Bellanger vince a Cherbourg e Lucotti occupa il 9.o posto

(Servizio speciale della Stampa)

Cherbourg, 28, notte.

La 2.a tappa del Giro di Francia, disputatasi sul percorso l'Havre-Cherbourg per Rouen, Honfleur, Deauville, Caen (365 Km.), merita ancor più della prima il titolo di corsa delle bucature. Infatti, tutta la giornata dalla partenza, che fu data stamane, alle due, fino all'arrivo, è pneumatici causarono molte noie ai valorosi campioni della strada. Tuttavia, l'andatura fu estremamente rapida. A Rouen 10 corridori, fra i quali figuravano Alavoine e Scieur, passarono alle 5 e 6 minuti con quasi un quarto d'ora di anticipo sull'orario previsto. A Honfleur, il plotone di testa venne controllato alle 7,45, mezz'ora prima dell'orario probabile. A Caen, l'anticipo raggiunse un'ora! Giunti a Cherbourg con alcuni agenti in borghese sorvegliò la casa sospetta, mentre agenti investigativi e guardie regie al comando dell'ispettore Gallia slavano dislocate a Palazzo Madama pronte ad intervenire alla prima chiamata, la quale fu fatta alle 16.15. A quell'ora infatti, un'agente in borghese salì le scale della casa sospetta e bussò all'uscio della Medini. All'interrogazione rivoltagli egli rispose pronunciando la parola d'ordine. Ma sembrò che essa avesse perduto tutta la sua magia poichè, nonostante che venisse dall'agente ripetuta a più riprese, la porta seguitò a rimanersene perfettamente chiusa. Il vice-commissario Giuliani nella tema che l'operazione seguisse la sorte della precedente intervenne subito ed ordinò ad un fabbro — prevenzionalmente scritturato — di forzare la serratura. Quando quelli di stanzio comprendere che gli agenti facevano sul serio si decisero ad aprire ed il funzionario seguito dai suoi fece irruzione nell'appartamento. Nulla stanzo non vi era più traccia di giuoco, ma le molte persone che vi si trovavano, in attitudine quanto mai impacciata, giovano a dimostrare che si era giuocato fino a pochi momenti prima. Dopo una rapida perquisizione venne trovato il tappeto, che copriva la grande tavola centrale, e che questa volta non era un tappeto verde, una diecina di mazzi di carte, dei gettoni e due rastrelli da *croupier*. Ma nessuna traccia di danaro. Dopo quella scoperta i presenti non credettero più opportuno di celare lo scopo che li aveva riuniti in quella casa. Avevano giuocato e quel che è peggio avevano perduto, tutti indistintamente avevano perduto. Piccoli sommne, poichè si trattava di pesciolini. Essi erano per la maggior parte, studenti, piccoli commercianti e rappresentanti. I cinquanta individui, come abbiamo già detto più sopra, furono inviati a piccoli scaglioni al Commissariato di Polizia di Borgo Dora, per esservi interrogati, il fratello della Medini a nome Alfredo venne tratto in arresto. Quanto alla padrona casa ricevette il funzionario nella sua camera da letto. Essa... non sapeva (nel santa incredulità!) cosa fosse avvenuto nella sua casa; stava male, tanto male! Aveva mangiato dei funghi — diceva — e temeva di essere... avvelenata. Il vice-commissario Giuliani, non si lasciò impietosire da questo racconto, e fece alzare l'ammalata dicendole:

— Venga con noi, signora, e vedrà che troveremo certamente il rimedio pel suo male.

Quando già gli agenti stavano per uscire dalla casa nel ripassare per un salotto scorsero una strana ombra, dietro una poltrona. Scostarono il mobile e videro un giovanotto curvo e rannicchiato come un ranocchio che stava per rimpiattato nella speranza di sfuggire alla giustizia. Anche il ranocchio dovette seguire gli agenti.

Al Commissariato di Borgo Dora gli arrestati dopo aver subito un minuzioso interrogatorio, vennero rilasciati ad eccezione dei tenutari della bisca e cioè l'Emilia Medini ed il di lei fratello Alfredo. Costoro erano già stati denunciati l'anno scorso in via XX Settembre, per il medesimo reato. Il processo in luogo per direttissima nel pomeriggio di oggi alle ore 14, al Tribunale Penale.

La solenne commemorazione a Sestrières del centenario della strada napoleonica

Domenica 24 luglio sarà solennemente inaugurato sul colle di Sestrières un obelisco costruito sin dal 1914 a ricordo del primo centenario dell'apertura alla viabilità della grande strada napoleonica che, passando per il colle stesso uni il Piemonte al Delfinato. Assisteranno alla inaugurazione le LL. AA. il Duca di Pistoia e il Duca di Bergamo, i ministri Facta e Peano, numerosi deputati e tutte le principali autorità della provincia di Torino. Dalla Francia interverranno vari senatori e deputati delle Alte Alpi, consiglieri provinciali e sindaci. In quel giorno si effettuerà pure lassù un grande convegno sciistico italo-francese al quale parteciperanno tutte le principali associazioni sportive italiane e francesi.

SCIUSA DI LONDRA

Londra, 28. — Nuovo prestito francese 5 % 40 / Prestito francese 4 % 39 ½ — Prestito francese 4 % non liberato 34 — Nuovi Consolidati 56 ¾ — Egiziano ammortizzato 81 ½ — Rendita Spagnuola con premi 70 ¼ — Id. italiana 3,50 % 29 — Id. Giapponese 4 % 61 — Id. Turca unificata 13 — Uruguay 5 % 68 — Venezuela 56 — Marconi 3 ¼ — Argento in verghe 25 1/4 — Buoni cent. 70 6/8 — Cambio su Italia 26,16 — Cambio su Italia 26,12 — Cambio su Parigi 46,75,5 — Cambio su Argentina 42,78.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 748.

Temperatura massima del giorno 27 + 29,2

Temp. minima della notte dal 27 al 28 + 17,0

Stato Civile di Torino

28 Giugno 1921

NASCITE: Maschi 13; femmine 11; totale 24.

MATRIMONI: De Vittorio fu Edoardo con Bianco di Margherita — Tini Antonio con Rocco Maria — Bolle Giovanni con Mainardi Teresa — Scarzanti Antonio con Minniberti Margherita — Negro Giuseppe con Oliva Marinetti Arcangela.

MORTI: Borgia Ernesta fu Giovanni, di anni 81, nubile — Peraglio Maria anni Milla, di anni 56, di Occimiano (Al), operaia, via Cuneo, 6 — Bacolo Giovanna fu Casimiro, di anni 52, di Torino, casalinga — Pecora Pellegrino fu Francesco, di anni 67, di Cuneo, ottantaio — Cassoni Eugenia di Anni [illegible]

ULTIME DI CRONACA

La scoperta di una bisca

Una cinquantina di giocatori sorpresi — La parola d'ordine che non serve — I tenutari arrestati — Una critica... preventiva dai tenutari avvelenati ed un rimedio immediato.

Una notevole folla si era assiepata ieri sera verso le 19 davanti alla casa numero 7 di via Roma, dove stavano di piantone molte guardie regie e dove di tanto in tanto uscivano accerchiati da guardie, gruppi di arrestati che venivano condotti verso piazza Castello. Il pubblico che nei giorni scorsi ha seguito con interesse le notizie di cronaca riguardanti arresti di camorristi, credeva che la polizia avesse scoperto un «club» dove questi disgraziati si riunivano per darsi al loro vergognoso vizio, ed i più strani commenti venivano fatti, volta per volta che i gruppi degli arrestati, attraversavano la folla. La cosa era alquanto diversa: si trattava della scoperta di una casa da giuoco clandestina.

Già da parecchio tempo il commissario avvocato cav. Fedele era informato che in un alloggio della casa num. 7 di via Roma, affittato a certa Emilia Medini si riunivano ordinariamente molti habitues a giuocare d'azzardo. Otto giorni or sono il delatore aveva avvisato incaricato il vice-commissario avv. Finocchi di fare una sorpresa nel locale. Il Finocchi ottemperò all'ordine ma, quando dopo aver ripetutamente bussato egli potè entrare nell'alloggio, non vi trovò che la padrona la quale lo assicurò che in casa sua non vi si trovava anima viva. Facendo un sopraluogo il vice-commissario notò una seconda porta d'uscita e comprese che per quella si erano allontanati i giuocatori. Ma, facendo buon viso a cattivo giuoco, egli non diede a vivedere di avere scoperta la ghermitella, ma ne informò il commissario cav. Fedele. Questi dispose perchè la sorveglianza attorno alla clandestina casa da giuoco fosse radoppiata. Per qualche tempo sembrò che nella casa non si giuocasse più, ma dall'altra sera un'insolito affluire di persone fu l'indizio che la bisca aveva ripreso tutta la sua attività. Fu allora che il funzionario dispose per una nuova sorpresa che sperava più fortunata. L'operazione non era semplice, poichè per non cagionare le solite *rampane* all'intorno, la sorveglianza era esercitata scrupolosamente da una finestra di una stanza dell'alloggio che dominava tutta la scala. Per avere poi accesso alla casa bisognava attesi conoscere la parola d'ordine. Le indagini portarono la polizia a conoscenza di questo particolare e fu dalle prime ore del pomeriggio. Il ieri il vice-commissario avvocato Giuliani con alcuni agenti in borghese sorvegliò la casa sospetta, mentre agenti investigativi e guardie regie al comando dell'ispettore Gallia stavano dislocate a Palazzo Madama pronte ad intervenire alla prima chiamata, la quale fu fatta alle 16.15. A quell'ora infatti, un'agente in borghese salì le scale della scala sospetta e bussò all'uscio della Medini. All'interrogazione rivoltagli egli rispose pronunciando la parola d'ordine. Ma sembrò che essa avesse perduto tutta la sua magia poichè, nonostante che venisse dall'agente ripetuta a più riprese, la porta seguitò a rimanersene perfettamente chiusa. Il vice-commissario Giuliani nella tema che l'operazione seguisse la sorte della precedente intervenne subito ed ordinò ad un fabbro — prevenzionalmente scritturato — di forzare la serratura. Quando quelli di stanzio comprendere che gli agenti facevano sul serio si decisero ad aprire ed il funzionario seguito dai suoi fece irruzione nell'appartamento. Nulla stanzo non vi era più traccia di giuoco, ma le molte persone che vi si trovavano, in attitudine quanto mai impacciata, giovano a dimostrare che si era giuocato fino a pochi momenti prima. Dopo una rapida perquisizione venne trovato il tappeto, che copriva la grande tavola centrale, e che questa volta non era un tappeto verde, una diecina di mazzi di carte, dei gettoni e due rastrelli da *croupier*. Ma nessuna traccia di danaro. Dopo quella scoperta i presenti non credettero più opportuno di celare lo scopo che li aveva riuniti in quella casa. Avevano giuocato e quel che è peggio avevano perduto, tutti indistintamente avevano perduto. Piccole sommne, poichè si trattava di pesciolini. Essi erano per la maggior parte, studenti, piccoli commercianti e rappresentanti. I cinquanta individui, come abbiamo già detto più sopra, furono inviati a piccoli scaglioni al Commissariato di Polizia di Borgo Dora, per esservi interrogati, il fratello della Medini a nome Alfredo venne tratto in arresto. Quanto alla padrona casa ricevette il funzionario nella sua camera da letto. Essa... non sapeva (nel santa incredulità!) cosa fosse avvenuto nella sua casa; stava male, tanto male! Aveva mangiato dei funghi — diceva — e temeva di essere... avvelenata. Il vice-commissario Giuliani, non si lasciò impietosire da questo racconto, e fece alzare l'ammalata dicendole:

— Venga con noi, signora, e vedrà che troveremo certamente il rimedio pel suo male.

Quando già gli agenti stavano per uscire dalla casa nel ripassare per un salotto scorsero una strana ombra, dietro una poltrona. Scostarono il mobile e videro un giovanotto curvo e rannicchiato come un ranocchio che stava per rimpiattato nella speranza di sfuggire alla giustizia. Anche il ranocchio dovette seguire gli agenti.

Al Commissariato di Borgo Dora gli arrestati dopo aver subito un minuzioso interrogatorio, vennero rilasciati ad eccezione dei tenutari della bisca e cioè l'Emilia Medini ed il di lei fratello Alfredo. Costoro erano già stati denunciati l'anno scor

Appendice della STAMPA (33

IL MULINO

ROMANZO

DI

ENRICO GRÉVILLE

— No; il primo della prima classe — rispose intrepidamente Giovanni Frappier.

Maria lo guardò.

— Ma, carino, — ella disse, — tu sei ancora piccino, ed i giovani della prima classe sono molto più vecchi di te. Bisognerà saper aspettare.

— Che importa? — disse orgogliosamente il bambino. — Vi sono dei grandi che sono ben sciocchi! I piccoli possono aver dello spirito e passar loro avanti.

Maria abbracciò appassionatamente suo figlio. Quel bisogno di elevarsi, senza timore degli ostacoli, era il suo sangue che parlava, era proprio lei, decisa a tutto vincere per vivere indipendente. Giovanni stava ritto al suo fianco, bello e fiero.

— Noi siamo poveri, non è vero, mamma? — egli domandò dopo un momento di silenzio.

— Sì, figliuolo mio; perchè mi fai quella domanda?

— Perchè leggiù al mulino non mi si rifiutava mai nulla, e qui quando ti domando qualche cosa mi rispondi ben sovente: Non posso, non siamo abbastanza ricchi.

— E' vero — disse la giovane madre, sorpresa di vedere tanta riflessione sbocciata in silenzio nel cervello di quel ragazzino.

— Perchè siamo poveri mentre al mulino eravamo ricchi? E perchè non vediamo più i nonni? Sei in collera con loro, di', mamma?

— Non sono in collera coi nonni, — disse Maria; — ma ascoltami bene, Giovanni; sebbene tu non sia che un bambino, ti parlerò come ad un uomo.

Giovanni fissò gli occhi sulla madre come per invitarla a parlare.

— Ah! come rassomigli a tuo padre! — esclamò Maria attirandolo a sè.

Ella lo strinse fra le braccia sul seno palpitante, e la fenne un momento come se avesse concentrato in lui tutte le gioie svanite, tutta la sua giovinezza, tutto il suo amore sepolto col caro morto. Poi respinse le lagrime, e con gesto superbo, colla risoluzione di una donna che non vuol perdere nulla della sua forza, lo pose a terra e disse:

— Non ho che te, figlio mio; amavo tuo padre con tutta la mia anima; egli è morto improvvisamente ed io mi son trovata con dei lunghi anni da vivere, senz'altra gioia che quella di allevarti e di far di te un uomo buono e coraggioso, onesto e generoso come tuo padre era stato. Non occorre più che tu, tu comprendi, Giovanni?

Il bambino fece un energico segno colla testa. Comprendeva anche meglio cogli occhi che leggevano nell'anima della madre che non cogli orecchi che l'ascoltavano.

— Ebbene, ho voluto che tuo nonno e tua nonna, che t'amano pertanto, ti amassero male, in modo da farti divenire cattivo, da renderti sventurato. Tu diventavi bugiardo, diventavi ghiotto, non rispettavi i vecchi, perchè non erano sempre giusti verso te.

Giovanni arrossì, ma rialzò la testa che aveva chinata.

— Non erano neppur giusti con te, — egli disse, — perchè tu sei buono!

— Ciò mi è un'altra cosa — disse Maria singolarmente commossa da quella parola, frutto forse di molti pensieri maturati in quella testolina ricciuta. — E' di te che si tratta, di te solo. Non ho voluto lasciarti diventar ingiusto e cattivo, e li ho portato via perchè tu apprendia a vivere poveramente e perchè tu sia un giorno un uomo dabbene... affinchè, morendo, io possa dire a tuo padre che li ho allevato com'egli avrebbe voluto...

— Mamma mia, — disse lentamente Giovanni posando le mani sulle ginocchia della vedova — mia mamma!

Non mostrò la tenerezza di un bambino della sua età; nessun slancio non lo spinse nelle braccia materne; un grande lavoro si faceva nel suo cervello sovreccitato; l'immagine del padre morto, quasi cancellata, dimenticata, s'era alzata davanti a lui; il pensiero che sua madre sarebbe un giorno fredda quanto lui, l'idea confusa, appena intravista, d'un incontro fra quei due esseri nella morte, o in un altro mondo dove si parlerebbero di lui, tutta quell'evocazione di cose le più gravi della vita gli dava, ad un tratto, la riflessione. Come una grande ondata solleva una nave e la lancia al di là degli scogli contro i quali andava ad infrangersi, il discorso della madre trasportò lo spirito del piccolo Giovanni Frappier al di là dei pensamenti ordinari della sua età, ed egli si trovò improvvisamente nelle acque calme di un gran sentimento ben compreso.

— Mamma, — egli disse guardandola con aria così grave che ella temette di svegli data una troppo forte commozione; — tu sarai tutto per me: il babbo e la mamma insieme.

Maria appoggiò la mano sui ricciuli del bambino... con quale amore, con quale orgoglio, le madri soltanto possono sperarlo!

— Allora erano cattivi i nonni, di'? — disse Giovanni, ricadendo sulla terra con un lampo nello sguardo.

Sebbene ancora tutta commossa, Maria non potè trattenersi dal ridere, tanto negli occhi del piccino scoppiettava la malizia.

— Non erano cattivi — ella disse esitando.

— Allora erano sciocchi.

— Giovanni! — esclamò Maria, che aveva a cuore di mantenere il rispetto dei vecchi nello spirito del bambino.

— Ma poichè essi facevano tutto ciò che volevo e di nascosto da te!

Agli occhi del fanciullo la madre s'era improvvisamente ingrandita in proporzioni smisurate; aver fatto qualche cosa di nascosto da lei diveniva un delitto di lesa maestà.

— I bambini non possono comprendere tutto — ella disse con aria seria. — Tu hai compreso abbastanza per oggi; quando sarai più grande e più ragionevole, riparleremo di tutto ciò. Adesso va a dormire.

Giovanni già riposava da lungo tempo sul suo lettino che Maria, ancor seduta presso alla finestra, cogli occhi fissi al cielo stellato, ripensava a quel passato così bello e così dolce che le pareva un sogno e non pertanto di ciò che aveva fatto, vedeva nell'avvenire un Giovanni Beauquesne degno di suo padre.

Ella era felice, e tuttavia la sua gioia era amara, perchè, alzandosi, s'accorse che le sue guance erano bagnate di lagrime. Ma vi sono così poche gioie che non siano amare.

XXIII.

— E dice che ciò è moderno?
— Tutto ciò che v'ha di più moderno.
— E' una donna che lo fa?
— Ho già avuto il piacere di dirglielo.
— E lei la conosce?
— L'ho vista lavorare.
— E' strano!
— Non è vero?

Il ricco proprietario della manifattura di merletti di Valenciennes si passò la mano sotto al mento; era il suo gesto favorito, nel quale v'era della compiacenza e del dubbio assieme.

(Continua)

SPORT

Le corse di Mirafiori

Oggi e domenica sono le due ultime giornate di corse per il nostro ippodromo ed il pubblico che è andato inaugurando intersecandosi alle belle prove svoltesi quest'anno, accorrerà numeroso per assistere a queste gare che conservano un grande interesse.

La maggior prova resta pel programma di oggi è il Premio Alba (L. 10.000, m. 2200). Cadranno, in ottima lizza di Imbeciotis, viene mandata dal signor De Monfel appositamente per questa corsa; essa si incontrerà con My Prince, Flamigano, Pronubo, ed Astico. Un numero lotto di gentlemen, lanciatimi del nostro ippodromo si presenterà agli ordini dello Starter nel Premio Partenze Lugerini, e la lotta sarà vivace tra i dodici sicuri partenti, tra i quali notiamo Corrado, il vincitore di quest'anno, Valsi Ioyal, Filippino Lippi, Prens Da, Davos, Danae, Lord Archy, tutti vincitori a Torino. La giornata si chiuderà con una corsa di Steeple con ostacoli, una interessante da qui a due giorni fra Baltea, Dixie Line, Morgan, Sultan Ismaila ed altri tre cavalli.

Ecco il programma completo:

Premio Chivasso (Hand. diso. Steeple-chase, Handicap), L. 2000, m. 3000. Corre Armida, Valdivia, Bruna.

Premio Monte Bianco, L. 2000, m. 1600. Corrono: Woden, Rotondo, Capuora, Pronostico: Rotondo.

Premio Torino (Hand. ass.), L. 6000, m. 1100. Corrono: Bersagliera, Dalia, Ansola, Thorwaldsen, Ingano, Poldina, Grisolera, Laterna, Bacchia, Lena, Mansana, Please, Pronostico: Grisolera Latina.

Premio Regina Margherita (Hand. ass., gentlemens), L. 2000, m. 2000. Corrono: Valse Royal, Mauly, Carnaci, Danae, Brunelleschi, Lorenzaccio, Indiscret, Jemmaluca, My Guill, Prens Da Nicaro, Filippino Lippi, Lord Archy, Pronostico: Prens, Held II. Pronostico: Mauly, Please Da.

Premio Alba (internaz.) L. 10.000, m. 2200. Corrono: Favilla, Cadichette, Flamigano, Astico, Pronubo, My Prince. Pronostico: Cadichette, Astico.

Premio Torino (L. 500, m. 1000). Corrono: La Formidable, Favilla, Astico, Darlin, Bara smarrita, Mignon, Mark, Perley, Stafanella, Desdemona, Please, La Vallary. Pronostico: Stafanella, Astico.

Premio Torelli (Steepl., L. 3000, m. 2900). Corrono: Pallina, Nicolò, Nel Cuffe, Treeny, Diti, Bella Grazia, Gamillo da Fabriano, Diti, Bella Grazia, Gamillo da Fabriano, Grandezza, Marmite, Dixie Line. Pronostico: Gamillo da Fabriano, Grandezza.

Il meeting della F. A. S. C. I.

La direzione della festa odierna di S. Paolo, il direttore di corsa, i giudici per la prima volta riuniti, i cronometristi, gli uomini incaricati di dare il segnale di partenza, tutti i componenti la F. A. S. C. I. sono lieti di salutare in questo giorno di festa, che è pure quello della corsa, il ritorno in Torino di un nostro concittadino, che, dopo aver percorso in lungo e in largo l'Europa, ha voluto ritornare in mezzo ai suoi, per dare un saggio della sua valentia. Ci riferiamo a Ricardo Balbo, il quale, dopo aver vinto il Gran Premio di Montecarlo, il Circuito di Spagna, la Coppa Florio, la Coppa Vanderbilt, la Coppa Acerbo, la Coppa Ascoli, la Coppa Messina, la Coppa Targa Florio, la Coppa Savoia, la Coppa Mugello, la Coppa Cremona, la Coppa Brescia, la Coppa Penne, la Coppa Montenero, la Coppa Cuneo, la Coppa Aosta, la Coppa Ancona, la Coppa Napoli, la Coppa Milano, la Coppa Parma, la Coppa Modena, la Coppa Bologna, la Coppa Ferrara, la Coppa Padova, la Coppa Udine, la Coppa Trieste, la Coppa Venezia, la Coppa Verona, la Coppa Bergamo, la Coppa Como, la Coppa Varese, la Coppa Pavia, la Coppa Alessandria, la Coppa Asti